

## 5. I sistemi politici e le ideologie nell'800

### Stato moderno e istituzioni politiche

Nella prima metà dell'Ottocento si definiscono e si consolidano istituzioni e modelli politici, sistemi ideologici e forme associative, scuole di pensiero e movimenti culturali destinati a improntare di sé l'intera età contemporanea.

Durante gli anni del dominio napoleonico in Francia e nell'Europa continentale i poteri dello Stato, il sistema di governo e l'organizzazione amministrativa avevano raggiunto un elevato livello di efficienza: con la scomparsa dei privilegi della Chiesa e dei ceti nobiliari, con il rafforzamento dell'amministrazione, con la codificazione delle norme giuridiche, lo Stato ottenne allora, in modo definitivo, quel monopolio della forza legittima che costituiva la sua principale attribuzione.

Ad eccezione della Gran Bretagna, lo stato moderno assunse dunque la forma dello Stato burocratico-amministrativo. L'amministrazione e il suo personale dirigente, la burocrazia appunto, rappresentavano l'ossatura dell'organismo statale. Il funzionario statale venne sempre più regolato da verifiche obiettive (pubblici concorsi).

In alcuni paesi, ad esempio in Francia, scuole superiori tecniche e militari formavano specialisti nel campo delle costruzioni stradali, dell'ingegneria edilizia, ecc. → L'amministrazione pubblica si dotava, quindi, di un personale tecnico.

L'espansione dello Stato burocratico-amministrativo nell'800 coincise con il progressivo affermarsi delle istituzioni rappresentative fondate sulla parità dei diritti civili e politici, su un Parlamento elettivo e con la nascita dei partiti politici. La Rivoluzione francese aveva trasformato i sudditi in cittadini.

Nella monarchia costituzionale rappresentativa la sovranità apparteneva non più solo al principe, ma anche al popolo e ai suoi rappresentanti.

Lo sviluppo dei sistemi politici era strettamente legato all'esistenza di una costituzione. L'ordinamento politico retto da una legge fondamentale come la costituzione, basato sul principio della separazione dei poteri e sulla superiorità della legge, si definisce stato di diritto.

L'Europa ottocentesca si caratterizzava per la presenza di due forme di governo: il governo costituzionale, in cui il primo ministro era responsabile solo di fronte al sovrano che lo aveva nominato; e il governo parlamentare in cui, invece, l'esecutivo rispondeva al Parlamento che gli aveva concesso la fiducia.

Egualmente significativo fu il contrasto sui sistemi elettorali. Si confrontarono su questo tema il principio liberale, sostenitore di un suffragio ristretto legato al livello culturale di una circoscritta élite, e il principio democratico, fautore del suffragio universale maschile.

### Il Romanticismo

Nei primi decenni dell'Ottocento si diffuse in tutta l'Europa la cultura romantica. Essa rifiutava la ragione esaltando la spontaneità dei sentimenti e delle emozioni, il suo carattere era, quindi, antilluminista e anticlassicista. La cultura romantica, inoltre, attribuiva un ruolo decisivo alla storia, convinta che ogni realtà prendesse forma e significato dentro questa. Di qui la rivalutazione del medioevo, momento in cui secondo i romantici si formarono i grandi popoli europei.

Il romanticismo nacque in Germania: Herder, Goethe e Schiller diedero vita intorno al 1780 al movimento *Sturm und Drang*: in quegli stessi anni la corrente si affermò in Gran Bretagna con Coleridge e Walter Scott. Un contributo decisivo all'affermazione delle nuove tendenze lo diede Madame de Staël con il libro *De l'Allemagne* (Sulla Germania). Fu soprattutto attraverso le discussioni suscitate da questo libro che la cultura romantica penetrò in Italia, dove trovò sostenitori entusiasti nei lombardi della rivista "*il Conciliatore*".

Quella romantica non fu solo corrente letteraria, ma una mentalità diffusa, che influenzò, come mai prima, il modo di pensare, di agire e di apparire della minoranza colta. Il Romanticismo offrì spunti a quasi tutte le correnti di pensiero e a tutti i movimenti politici operanti all'inizio dell'800; rappresentava una libertà, una rottura di norme consolidate, l'affermazione dell'individuo contro le convenzioni. Infatti, anche se molti erano gli elementi che si prestavano ad essere fatti propri dai fautori della Restaurazione (critica al razionalismo

illuminista, richiamo alla storia e alla tradizione, riscoperta della dimensione religiosa), gli stessi valori ispirarono le battaglie dei liberali, dei democratici e di quanti si opponevano alla Restaurazione.

## Nazione e nazionalismi

Strettamente legato alla cultura romantica fu l'affermarsi dell'idea di nazione. L'idea moderna di nazione nacque con Rousseau e con la sua concezione dello Stato come espressione di un popolo, di una comunità di cittadini, di un "corpo morale e collettivo" capace di esprimere una volontà comune. fu soprattutto la cultura romantica tedesca a scoprire la nazione, a esaltarla in quanto comunità "naturale", unita da legami indissolubili di lingua, cultura e sangue. in Germania il movimento nazionale crebbe soprattutto grazie ai *Discorsi alla nazione tedesca* del filosofo **Fichte**, in cui si proclamava la superiorità intellettuale e morale dei tedeschi, ma anche con il contributo di **Hegel** che concepiva lo Stato come *un'entità organica e gerarchica*.

Invece, nei movimenti nazionali di quei paesi in cui l'indipendenza andava conquistata o riconquistata - Polonia, Grecia, Ungheria e Italia- il sentimento nazionale assunse un carattere patriottico e rivoluzionario.

## Il pensiero liberale e il pensiero democratico

Le due grandi ideologie dell'Ottocento sono il liberalismo e la democrazia. Ma in cosa si differenziano? Il liberalismo era fondato sull'idea di libertà quale si era venuta definendo nella cultura illuminista -che si rifaceva a Locke e Montesquieu. I suoi fondamenti erano la tolleranza e la libertà di opinione, il principio rappresentativo e la divisione dei poteri, la difesa dell'individuo contro gli abusi delle autorità e coincidevano per gran parte con i valori e gli interessi materiali della borghesia.

In questo senso il pensiero liberale si distaccava nettamente da quello democratico, che ne rappresentava per molti aspetti uno sviluppo. La democrazia aveva come cardine l'idea di sovranità popolare, intesa come governo di **tutto** il popolo, e che si riallacciava al pensiero di Rousseau e all'esperienza della Rivoluzione francese. La linea divisoria tra liberali e democratici, molto netta sul piano teorico, era però assai più sfumata nella pratica politica che li vedeva Uniti nella lotta contro i regimi assolutistici.

Il rapporto tra liberalismo e democrazia fu al centro della riflessione di due importanti pensatori politici del tempo:

- **John Stuart Mill**→ contestò l'ottimismo implicito nelle tesi liberiste: sosteneva la necessità di un intervento dei pubblici poteri per risolvere i problemi delle classi più disagiate e si impegnò in riforme politiche e sociali che garantissero una più equa distribuzione della ricchezza e una più ampia partecipazione popolare al governo;
- **Alexis de Tocqueville**→ considerava la democrazia come il frutto di un processo inarrestabile che rischiava però di risolversi in un appiattimento delle diversità e in nuove forme di autoritarismo. Non si può bloccare la democrazia, ma incanalare in forme e istituti del pluralismo liberale (=separazione dei poteri, libertà di stampa e autonomie locali).

## Il cattolicesimo liberale e il cattolicesimo sociale.

Di fronte ai grandi rivolgimenti politici, la Chiesa cattolica e il cattolicesimo reagirono. Agli inizi buona parte del mondo cattolico si attestò su posizioni di radicale rottura. **Joseph de Maistre**, sostenitore di un assolutismo monarchico fondato sul diritto divino dei re, giunse a invocare, in una celebre opera "*Du Pape*", la sottomissione dei sovrani all'autorità suprema del pontefice di Roma.

Non mancavano nemmeno, tuttavia, cattolici schierati su posizioni progressiste: **Félicité de Lamennais** fondò una rivista (*L'Avenir*) che si proponeva di suscitare un moto di riforma all'interno della Chiesa per indurla ad abbandonare i progetti teocratici e salvarla da una troppo stretta identificazione con lo Stato. Il loro programma era moderato, tanto da non invocare la completa separazione tra Stato e Chiesa, il quale doveva non solo rispettare i diritti della Chiesa, ma anche mantenere un carattere cristiano alla sua legislazione (pur assicurando libertà per le altre confessioni religiose).

## Il Socialismo

La diffusione delle idee socialiste in Europa fu una risposta al diffondersi del processo di industrializzazione e alla crescita del proletariato di fabbrica. Nacque la convinzione che, per superare i mali e le ingiustizie del capitalismo industriale, non fossero sufficienti riforme dall'alto, ma che bisognasse colpire alla radice i principi della società capitalistico-borghese, sostituendoli con i valori della solidarietà ed uguaglianza e mettere sotto

controllo i processi produttivi al fine di orientarli verso il soddisfacimento dei bisogni dell'intera collettività. Appunto per questo il socialismo dei primi anni dell'800 aveva una forte carica utopica, legato ancora ad una società preindustriale.

In Inghilterra, **Owen** ebbe un ruolo fondamentale nell'organizzazione del movimento operaio: si dedicò prevalentemente all'organizzazione di Trade Unions e poi si fece promotore e organizzatore di cooperative di consumo fra i lavoratori.

Più articolato fu lo sviluppo teorico in Francia, **Charles Fourier** mirava a risolvere il problema della felicità individuale con una nuova concezione del lavoro, basata su un'equa distribuzione delle risorse e un'organizzazione della popolazione in tante piccole comunità autosufficienti dal punto di vista economico e sulla proprietà statale dei mezzi di produzione, più un controllo di ogni aspetto della vita associata.

**Auguste Blanqui** si concentrò nello studiare i mezzi per abbattere il sistema borghese tramite l'insurrezione che avrebbe consegnato il potere nelle mani del popolo: fu lui a elaborare per primo il concetto di dittatura del proletariato, che sarebbe poi stato ripreso da Marx ed Engels.

Louis Blanc può essere poi ritenuto il capostipite del socialismo riformista: era convinto che la soluzione dei mali poteva venire solo da un intervento dello Stato come regolatore o gestore dei processi produttivi. Un posto a parte è occupato infine da **Proudhon** che scrisse un saggio intitolato "Che cos'è la proprietà?"; la risposta, provocatoria, era: "**la proprietà è un furto**".

## **Marx ed Engels**

Negli anni '30-'40 il socialismo si diffuse anche in Germania, anche se, date le condizioni politiche della Confederazione germanica, i nuclei socialisti si organizzarono soprattutto tra le comunità di lavoratori tedeschi attivi in Belgio, Inghilterra e Francia. Nel 1847 uno di questi gruppi, la Lega dei comunisti, affidò a Marx ed Engels l'incarico di stendere il suo manifesto programmatico. Nel Manifesto dei comunisti, uscito a Londra nel 1848, Marx ed Engels si fecero promotori di un nuovo socialismo, il socialismo scientifico (contrapposto a quello utopistico), il cui nucleo fondamentale consisteva in una concezione materialistica dialettica della storia (susseguirsi di lotte di classe e di scontri tra interessi economici) e in una sottolineatura del ruolo rivoluzionario che il proletariato era destinato a svolgere per abbattere la società borghese. Secondo Marx ed Engels, ribellandosi al sistema capitalistico, il proletariato, al contrario della borghesia, *non ha nulla da perdere "se non le proprie catene"*. Per far valere i suoi interessi, il proletariato deve organizzarsi non solo all'interno dei singoli Stati, ma anche su scala sovranazionale, rifiutando la logica dei nazionalismi: "**Proletari di tutti i paesi, unitevi!**" è il celebre appello con cui si conclude il Manifesto.

## **La questione operaia**

alla diffusione dell'industria moderna si accompagnò lo sviluppo di una nuova classe, la classe operaia, costituita dai lavoratori salariati e dalle loro famiglie. le condizioni di vita degli operai di fabbrica erano estremamente pesanti e favorirono la spinta a raccogliersi in associazioni e a ribellarsi. nei paesi più industrializzati cominciò così a delinearsi una nuova contrapposizione tra gli operai salariati e i borghesi proprietari dei mezzi di produzione. per primi gli operai britannici ottennero una legge che legalizzava le associazioni operaie (1824). e sempre in Gran Bretagna nacquero le prime associazioni di operai, le Trade Unions. la questione operaia si impose sempre più all'attenzione dell'opinione pubblica e delle classi dirigenti. si diffondeva tra i ceti urbani benestanti l'equazione fra classi lavoratrici e "classi pericolose".

## **6. Dalla Restaurazione alle rivoluzioni in Europa**

### **La Restaurazione e la nuova carta d'Europa**

Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone (Waterloo, 18 giugno 1815), le potenze europee si accordarono per la ricostituzione del vecchio ordine: iniziava l'età della Restaurazione, in primo luogo dei sovrani spodestati, ma anche delle gerarchie sociali tradizionali, dei modi di governare tipici dell'*ancien régime*. Ma, ben presto mobilitazioni rivoluzionarie e indipendentistiche avrebbero preso il sopravvento.

Il terreno su cui la volontà restauratrice si manifestò con maggiore decisione e con risultati più evidenti fu certamente quello dei rapporti internazionali, che furono definiti dal **congresso di Vienna** (novembre 1814-

giugno 1815). Nonostante l'ampia partecipazione di tutti gli Stati d'Europa (più di 200 delegazioni), le decisioni più importanti furono prese dai delegati delle quattro maggiori potenze vincitrici: Gran Bretagna, Russia, Prussia, Austria. In questo gruppo riuscì a inserirsi anche il rappresentante della Francia sconfitta, **Talleyrand**, che riuscì a far valere a vantaggio del suo paese il principio di legittimità: il principio, cioè, in base al quale dovevano essere restaurati i diritti "legittimi" violati dalla Rivoluzione e, dunque, anche quelli dei Borbone di Francia.

*Il termine "legittimismo" si cominciò ad usare all'epoca del congresso di Vienna, quando i rappresentanti della Francia sconfitta, nell'intento di difendere l'integrità territoriale del loro paese, si richiamarono al principio di legittimità. La legittimità al cui ci si riferiva era quella "dinastica". Da allora furono definiti legittimisti tutti coloro che difendevano i diritti delle antiche dinastie, quando fossero stati violati da eventi rivoluzionari o da vere o presunte usurpazioni.*

Scopo degli stati riuniti a Vienna era non solo cancellare le conseguenze degli eventi rivoluzionari dell'ultimo venticinquennio, ma anche evitarne il ripetersi costruendo un equilibrio il più possibile solido e duraturo. Fu confermata l'abolizione del sacro impero. La Russia si espanse verso occidente, occupando la Finlandia e parte della Polonia. La Prussia si ingrandì a ovest. Gli Stati tedeschi si ridussero drasticamente di numero e furono riuniti in una Confederazione germanica la cui presidenza era tenuta dall'imperatore d'Austria. Il Belgio, il Lussemburgo, uniti all'Olanda formarono il Regno dei Paesi Bassi. La Gran Bretagna non accampò pretese territoriali sul continente, ma si preoccupò di assicurare in Europa un equilibrio tale da impedire l'emergere di nuove ambizioni egemoniche.

L'impero asburgico, sotto l'abile guida di Metternich, si affermò come il fulcro dell'equilibrio continentale ed ebbe riconosciuto anche in un ruolo egemone sull'intera penisola italiana. Gli austriaci ottennero non solo la sovranità sul Lombardo-Veneto, ma stabilirono anche una serie di legami con gli altri stati della penisola, fra cui il Regno di Napoli, ricostituito sotto la dinastia dei Borbone e ribattezzato Regno delle due Sicilie.

L'unico tra gli Stati italiani a mantenere una certa autonomia fu il regno di Sardegna.

A presidio di questi assetti furono varate due alleanze: la prima fu la **Santa alleanza**, nata nel settembre 1815 da un'iniziativa dello zar Alessandro I, cui aderirono anche l'imperatore d'Austria e il re di Prussia.

Successivamente aderirono molti altri stati, tra cui la Francia. Non vi aderì invece la Gran Bretagna, che giudicò il testo dell'alleanza inutile agli effetti pratici e propose nel novembre dello stesso anno un secondo accordo alle potenze vincitrici: **Quadruplice Alleanza** → i quattro contraenti si impegnavano a vigilare contro possibili tentativi di rivincita da parte della Francia e a intervenire contro ogni minaccia all'equilibrio europeo.

## **Il ritorno all'ordine e i limiti della Restaurazione**

Sul piano politico, quasi ovunque in Europa, si ebbe un assestamento degli equilibri interni in senso conservatore, sostenuto anche dall'alleanza tra i sovrani e il potere religioso delle Chiese.

**Gran Bretagna**; si ebbe la prevalenza dell'ala destra del partito conservatore, che favorì gli interessi della grande proprietà terriera (dazio sul grano) a scapito di quelli dell'industria esportatrice. Questo provocò numerose agitazioni operaie, sempre duramente represses, come nel caso del "massacro di Peterloo" a Manchester nel 1819.

**Spagna**; il re Ferdinando VII si affrettò ad abrogare la costituzione di Cadice del 1812 e mise in atto una durissima repressione nei confronti delle correnti liberali

**Francia**; Luigi XVIII promulgò una costituzione che garantiva libertà fondamentali come la libertà di opinione e di stampa, prevedeva un Parlamento bicamerale e conservò molte innovazioni del periodo napoleonico, scontentando così i legittimisti e i nobili emigrati che, rientrati in patria, si aspettavano di tornare interamente in possesso dei loro beni.

**Italia**; il re Vittorio Emanuele I abrogò in blocco la legislazione napoleonica, ristabilì il controllo della chiesa sull'istruzione e riportò in vigore le discriminazioni contro le minoranze religiose. In Toscana, il governo del granduca Ferdinando III si riallacciò alla miglior tradizione dell'assolutismo illuminato. Invece, autoritarismo e buona amministrazione caratterizzarono il dominio austriaco nel Lombardo-Veneto. La Lombardia continuò ad essere la regione più avanzata economicamente d'Italia. Inoltre, lo stretto controllo esercitato dalle autorità austriache sulla vita politica e intellettuale non impedì il manifestarsi di una vivace attività culturale, tuttavia una delle più note riviste romantiche "Il Conciliatore" non scampò all'intervento della censura.

## Aristocrazia e borghesia nell'Europa restaurata

Nei paesi che avevano conosciuto la dominazione napoleonica, le aristocrazie tornarono a occupare tutti i posti chiave nei governi. Tuttavia, al sistema di dominio politico ed economico dell'aristocrazia faceva riscontro l'ascesa della borghesia. La restaurazione non interruppe, infatti, il processo di crescita della borghesia e di emancipazione dai vincoli feudali.

### I moti rivoluzionari del 1820-21

A partire dall'inizio degli anni '20 l'ordine imposto dalla Restaurazione fu contrastato da tre successive ondate rivoluzionarie: nel 1820-21, nel 1830 e nel 1848.

Quanti lottavano contro l'ordine costituito facevano inizialmente capo a organizzazioni clandestine. Le più numerose e importanti erano quelle di tendenza democratica o liberale. Alcune di esse traevano origine e ispirazione dalla Massoneria, ad esempio la **Carboneria**, presente soprattutto in Italia e in Spagna, la cui azione si ispirava a ideali di costituzionalismo e liberalismo moderato.

Ma i confini tra le società segrete erano spesso incerti, gli stessi aderenti erano tenuti all'oscuro del contenuto completo del programma e dell'identità dei capi. Tuttavia, a prescindere dai fini, queste associazioni poggiavano tutte su una base piuttosto ristretta: pochi artigiani e popolani, qualche membro dell'aristocrazia liberale, qualche esponente della borghesia, ma soprattutto intellettuali, studenti e militari. I militari, potendo disporre di una forza armata erano in grado di minacciare seriamente la stabilità di troni e governi. Furono proprio i militari a dare inizio alla prima ondata rivoluzionaria che scosse l'Europa all'inizio degli anni '20. Il moto partì dalla Spagna. Il re fu costretto a richiamare in vigore la costituzione liberale del 1812 e ad indire le elezioni per le Cortes (=Camera elettiva). Il regime liberale instauratosi in Spagna era però reso debole dall'ostilità del re e dai contrasti in seno allo schieramento costituzionale tra radicali e moderati. Gli eventi spagnoli portarono ad una generale ripresa dell'attività rivoluzionaria nei paesi dell'area mediterranea, anche grazie alle società segrete. Le rivoluzioni costituzionali minacciarono l'equilibrio creato dal congresso di Vienna. Le potenze aderenti alla Santa Alleanza decisero così di intervenire militarmente.

### L'indipendenza della Grecia

L'insurrezione dei greci contro il dominio turco fu l'unica tra le rivoluzioni degli anni '20 a concludersi con un sostanziale successo. In realtà, l'antico Impero ottomano faticava sempre più a tener sotto controllo i popoli balcanici. Nei confronti di questi, in prevalenza cristiani ortodossi, l'Impero aveva sempre praticato una politica tollerante sul piano religioso, ma discriminatoria su quello politico e sociale. La setta patriottica greca **Eteria**, che organizzò l'insurrezione, contava numerosi aderenti e per fermarla i turchi ricorsero a una serie di durissime repressioni che suscitarono condanna e riprovazione in tutta l'Europa, tant'è che da tutto il continente accorsero volontari per unirsi alla guerra contro i turchi. Fu proprio l'intervento delle potenze europee a imporre all'Impero ottomano la firma della pace di Adrianopoli del 1829, con cui si riconosceva l'indipendenza greca.

### I moti rivoluzionari del 1830-31

Nel 1830 partì una nuova ondata rivoluzionaria in Francia, questa fu la diretta conseguenza del tentativo messo in atto dal re **Carlo X** e **Polignac** di restringere il più possibile libertà costituzionali. Nelle elezioni del 1827, le forze di opposizione ottennero una netta maggioranza alla Camera. Il re, dunque, nel maggio del 1830 sciolse la Camera e indisse nuove elezioni, cercando di distogliere l'opinione pubblica inviando un corpo di spedizione in Algeria. Tuttavia, non ottenne il risultato sperato e quindi diede inizio a un vero e proprio colpo di Stato, emanando quattro ordinanze che sospendevano la libertà di stampa, scioglievano la Camera appena eletta, modificavano la legge elettorale rendendola più restrittiva e convocavano nuove elezioni. Subito dopo la pubblicazione delle ordinanze, i parigini scesero in piazza (**27, 28 e 29 luglio**), costringendo Carlo X ad abbandonare la capitale. Il 29 luglio le Camere riunite in seduta comune dichiararono la fine della dinastia borbonica e affidarono temporaneamente il potere regio a **Luigi Filippo d'Orléans**, proclamato ufficialmente re il 9 agosto: "*re dei francesi per volontà della nazione*".

L'esempio francese incoraggiò una ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria a livello europeo. La rivolta in Belgio - che mirava all'indipendenza dall'Olanda - si risolse in un successo, reso possibile dall'atteggiamento favorevole

di Francia e Gran Bretagna. Esito diverso ebbero i moti rivoluzionari scoppiati in Italia e in Polonia, schiacciati dall'intervento militare rispettivamente di Austria e Russia.

### **L'Europa tra il liberalismo e autoritarismo**

La monarchia francese sposò presto una linea conservatrice che accentuò i caratteri oligarchici del regime e la frattura tra ceto dirigente e società civile. Forte era l'opposizione repubblicana, che fu protagonista di vari tentativi insurrezionali.

In Gran Bretagna, invece, vennero varate alcune decisive riforme: diritto per i lavoratori di unirsi in associazioni, la riforma elettorale, leggi sociali e una riforma doganale, di cui fu principale leader Cobden, che si risolse in una vittoria delle tesi liberiste con l'abolizione del dazio sul grano.

Le monarchie autoritarie dell'Est europeo apparivano prigioniere di un radicato immobilismo politico e sociale. Per la Russia il maggior problema era costituito dalle continue rivolte contadine, l'Austria vedeva il primo manifestarsi delle spinte autonomistiche delle varie nazionalità dell'Impero. Il nazionalismo costituì un fattore di coesione nell'area tedesca, dove le aspirazioni della borghesia si indirizzarono verso l'attuazione di una Unione doganale.

### **Le rivoluzioni del 1848-49**

Nel 1848 l'Europa fu sconvolta da una crisi rivoluzionaria di ampiezza e intensità straordinarie.

Nel biennio 46-47, l'Europa aveva attraversato una fase di crisi economica, che investì prima il settore agricolo, poi quello industriale e commerciale, provocando carestie, miseria, disoccupazione e un clima di diffuso malessere. All'origine della rivolta, scatenata dai democratici, c'era la richiesta di democrazia e libertà politiche. Le modalità insurrezionali furono evidenti caratteri comuni dei moti avvenuti nei vari paesi europei.

Nel gennaio del '48, poche settimane prima dello scoppio dei moti, era stato scritto il *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels, destinato a diventare il testo-base della rivoluzione proletaria.

Questa convergenza di date ci aiuta a capire come mai il 1848 sia spesso considerato l'anno ufficiale di nascita del movimento operaio.

Nonostante le rivoluzioni del 1848-49 si chiusero tutte con una sconfitta (in particolare dei democratici, che ben presto persero il sostegno dei liberal-moderati, timorosi di una rivoluzione sociale), queste aprirono una nuova epoca caratterizzata dall'intervento delle masse popolari urbane e dall'emergere degli obiettivi sociali accanto a quelli politici.

### **Il '48 in Francia. Dalla Seconda Repubblica al Secondo Impero**

In Francia, la rivoluzione prese avvio da Parigi. Per i democratici l'obiettivo da raggiungere era il suffragio universale. Tuttavia, nettamente minoritari in parlamento, decisero di trasferire la loro protesta nel "paese reale. Lo strumento scelto fu la cosiddetta campagna dei banchetti: grandi incontri svolti in forma privata che aggiravano i divieti di riunione.

Fu proprio la proibizione di un banchetto, previsto per il 22 febbraio 1848, a innescare la crisi rivoluzionaria. Lavoratori e studenti organizzarono una grande manifestazione di protesta. Per impedirla, il governo ricorse alla **Guardia Nazionale**. La Guardia Nazionale era stata impiegata più volte per reprimere agitazione o sommosse operaie. Ma questa volta, chiamata a difendere un governo largamente impopolare, finì col fare causa comune con i dimostranti. Il 24 febbraio, Luigi Filippo abbandonò la capitale e la sera stessa venne costituito un nuovo governo che si pronunciava a favore della *Seconda Repubblica*. Nel governo vi erano anche due socialisti (Blanc e Albert).

Già alla fine di febbraio il governo provvisorio aveva fissato in undici ore la durata massima della giornata lavorativa e aveva stabilito il principio del diritto al lavoro. Per dare attuazione a questo furono istituiti degli *ateliers nationaux* (iniziativa di cooperative di produzione in grado di sostituirsi all'impresa privata). Gli impiegati degli ateliers furono impiegati in lavori di pubblica utilità, ma tale esperimento poneva grandi

problemi alle finanze statali e introduceva un motivo di profondo contrasto in seno allo schieramento repubblicano.

Alle elezioni per l'Assemblea costituente (aprile '48), i vincitori furono i repubblicani moderati (esclusi dunque i socialisti Blanc e Albert). Il governo stabilì subito la chiusura degli ateliers nationaux. Il 23 giugno, oltre 50 mila popolani (fra cui soprattutto i lavoratori degli ateliers) scesero in piazza. L'Assemblea concesse pieni poteri all'esercito per procedere alla repressione e migliaia di insorti morirono.

In novembre l'Assemblea costituente approvò la nuova Costituzione democratica, ispirata al modello statunitense, che prevedeva un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo. Nonostante un passato da cospiratore, l'allora quarantenne Luigi Napoleone seppe offrire ampie rassicurazioni alla destra conservatrice e clericale: una valanga di voti si riversò su Bonaparte.

Nel giro dei successivi tre anni le conquiste democratiche furono spazzate via. Nel dicembre 1851, con un colpo di Stato sostenuto dall'esercito, la Camera fu sciolta e 10 mila oppositori arrestati e deportati. Un anno dopo venne restaurato l'Impero e Luigi Napoleone assunse il nome di Napoleone III.

### Il '48 nell'Europa centrale

Il moto rivoluzionario iniziato a Parigi si propagò in poche settimane a gran parte dell'Europa. A Vienna Metternich dovette lasciare il potere e venne concesso un Parlamento dell'Impero. In Ungheria l'agitazione ebbe un accentuato carattere indipendentistico. Anche a Praga furono avanzate, sia pur in forma meno marcata, rivendicazioni di autonomia, che fu però repressa dall'esercito. La repressione segnò l'inizio della riscossa del potere imperiale.

Nell'area tedesca, la rivoluzione di Berlino portò inizialmente ad alcune concessioni da parte del re Federico Guglielmo IV e alla nascita di un'Assemblea costituente. L'Assemblea assistette alla contrapposizione fra "grandi tedeschi" (miravano a un'unione di tutti gli Stati germanici intorno all'Austria imperiale) e "piccoli tedeschi" (sostenevano uno Stato nazionale più compatto, da costruirsi intorno al Regno di Prussia). Ma quando una delegazione offrì al re la corona imperiale, questi la rifiutò in quanto veniva offerta da un'assemblea popolare, nata da un moto rivoluzionario. Il rifiuto di Federico Guglielmo segnò in pratica la fine della Costituente, che fu sciolta nel giugno del 1849.

## 7. Le rivoluzioni latino-americane e lo sviluppo degli Stati Uniti

### Le Americhe tra l'indipendenza e sviluppo

Alla fine del '700, l'America Latina svolgeva un ruolo di notevole importanza nell'economia mondiale, non più soltanto come produttrice di metalli preziosi, ma anche come fornitrice di molti prodotti agricoli (cacao, tabacco, caffè, ecc.).

Gli avvenimenti rivoluzionari in Francia e la precedente guerra di indipendenza americana avevano aperto la strada a profondi mutamenti anche in America Latina. Nel 1790 si ribellò la colonia francese di Santo Domingo nei Caraibi e la popolazione nera prese il potere sotto la guida di un ex schiavo, **Toussaint Louverture**. L'esperimento di Louverture non ebbe vita facile, perché nel 1802 Napoleone ripristinò la schiavitù che Robespierre aveva abolito. Tuttavia, nel 1804 Santo Domingo proclamò l'indipendenza.

Dopo la caduta di Napoleone, Bolívar e San Martín presero la guida del movimento per l'indipendenza delle colonie dell'America Latina (a Nord i paesi della costa dei Caraibi: Venezuela e Nueva Granada, ossia Colombia, la guida della lotta fu assunta da Simon Bolívar; a Sud: Argentina, nota come Rio de la Plata, vi era José de San Martín). Nei progetti dei suoi iniziatori, la lotta di liberazione avrebbe dovuto avere un esito simile a quello già conseguito dalle colonie inglesi del Nord America: *la formazione di una grande unione di Stati liberamente associati da un vincolo federativo*. La realtà fu completamente diversa: perché diversi erano i dati geografici, diversa la situazione sociale, diversa la condizione economica.

### L'indipendenza dell'America Latina

Gli squilibri sociali ereditati dall'età coloniale non si attenuarono a seguito della conquista dell'indipendenza (mappa pagina 127) e anzi, il peso dei grandi proprietari terrieri divenne maggiore.

Tutti questi fattori contribuirono a determinare una costante instabilità politica, che favorì la presa del potere da parte di capi militari.

### **Dinamismo economico e democrazia negli Stati Uniti**

All'inizio dell'800, le ex colonie inglesi che nel 1776 avevano dato vita agli Stati Uniti d'America occupavano solo una striscia della costa atlantica (13 paesi) con una popolazione di circa 5 milioni di abitanti. Attorno alla metà del secolo gli Stati, invece, erano diventati 31 e la popolazione era arrivata a contare ben 23 milioni di abitanti.

L'eccezionale sviluppo degli Stati Uniti traeva origine da alcuni caratteri peculiari della società americana. Anzitutto l'intraprendenza e la vocazione imprenditoriale, che avevano consentito lo sviluppo agricolo, favorito anche dall'ampliamento della rete dei trasporti.

Fino agli anni '20 la scena politica negli Stati Uniti fu dominata dal contrasto tra federalisti e repubblicani. Scomparsi i federalisti, i repubblicani si divisero in due correnti: liberali e democratici.

### **L'espansione degli Stati Uniti a ovest e a sud**

Questo eccezionale espansionismo non si può spiegare se non si tiene conto di alcuni caratteri peculiari della società nordamericana. C'era innanzitutto un fattore geografico. Il nucleo originario degli Stati Uniti non confinava con altri stati sovrani. A ovest c'erano immensi spazi vuoti o più esattamente abitati dai pellerossa. In questi spazi cominciarono a riversarsi, già dalla fine del '700, ondate sempre più numerose di pionieri. Il risultato di questa spinta inarrestabile fu la tendenza dell'Unione a spingere i suoi confini sempre più ad ovest.

La corsa verso l'ovest era seguita e incoraggiata anche dal potere centrale, che da una parte sanzionava l'acquisizione delle nuove regioni, concedendo dapprima lo status di territori, poi, una volta superati i 60 mila abitanti, riconoscendo quello di Stati e il diritto di essere ammesse nell'Unione; dall'altra parte appoggiava militarmente i coloni nei frequenti conflitti che li opponevano alle tribù indiane.

Nel 1803 il presidente **Jefferson**, facendo leva sulle difficoltà finanziarie del regime napoleonico, acquistò dalla Francia la colonia della Louisiana. Più tardi, nel 1819, gli Stati Uniti acquistarono la Florida dalla Spagna, allora impegnata nel vano tentativo di difendere i suoi possedi in America Latina.

Nel frattempo, tra il 1812 e il 1814, gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Gran Bretagna, duramente impegnata in Europa contro Napoleone, con l'obiettivo di prendersi il Canada ed eliminare così la presenza britannica nel continente. Ma la guerra, nota come la seconda guerra di indipendenza, fu un insuccesso, con i britannici che giunsero a incendiare la capitale. Consapevoli ormai del ruolo di potenza egemone in America, gli Stati Uniti affermarono, con una dichiarazione del presidente James Monroe nel 1823, che da quel momento in poi il continente americano non doveva essere considerato "oggetto di futura colonizzazione da parte di nessuna potenza europea", un principio riassunto nella formula "*L'America agli americani*". Negli anni '40, dopo una guerra contro il Messico, gli Stati Uniti ottennero i territori compresi tra il Golfo del Messico e il Pacifico.

## **8. Il Risorgimento**

### **L'Italia e la questione nazionale**

Come molti altri paesi europei, anche l'Italia conobbe un processo di graduale rivendicazione della propria identità nazionale. Questo processo fu definito con il nome di *Risorgimento*.

Seppur uno Stato italiano non era mai esistito, una nazione italiana, in quanto comunità linguistica, culturale e religiosa esisteva almeno fin dall'epoca dei comuni. E l'idea di Italia come entità ben definita era sempre stata viva nel pensiero di molti autorevoli intellettuali italiani, da Petrarca a Machiavelli.

Con la Restaurazione e con il consolidamento di un'egemonia austriaca su tutta la penisola, la situazione dell'Italia peggiorò sotto molti punti di vista. Ma certamente per i patrioti italiani i problemi risultarono semplificati: la lotta per gli ideali liberali e democratici poteva ora coincidere con quella per la liberazione dal



dominio. Nei moti del 1820-21 e del 1831 la questione nazionale e una visione unitaria erano pressoché assenti e dal fallimento di queste iniziative avrebbe tratto spunto **Giuseppe Mazzini** per elaborare una nuova concezione, che arriva il suo punto centrale proprio nella rivendicazione dell'unità e dell'indipendenza nazionale.

### **I moti del 1820-21 e del 1831**

Nel luglio 1820 un'insurrezione nel Napoletano, guidata da alcuni ufficiali, obbligò il re a concedere la costituzione. Nel marzo 1821, invece, una rivolta scoppiò in Piemonte e, dopo essere stata inizialmente appoggiata dal principe Carlo Alberto, venne schiacciata dal nuovo re Carlo Felice. Nel '21 gli austriaci posero fine anche alla rivoluzione napoletana.

Le insurrezioni che scoppiarono all'inizio del 1831 nei Ducati di Modena e Parma e in una parte dello Stato Pontificio trassero origine, oltre che dalla rivoluzione di luglio 1830 in Francia, da una trama cospiratrice che aveva il suo centro nel Ducato di Modena e si giovava dell'appoggio dello stesso duca Francesco IV, che sperava di approfittare di uno sconvolgimento politico per diventare sovrano di un Regno dell'Italia centro-settentrionale. Il duca, perciò, entrò in contatto con alcuni esponenti delle società segrete operanti nel Ducato, tra cui **Ciro Menotti**.

Quando però si rese conto che l'Austria si sarebbe opposta ad ogni mutamento, abbandonò ogni idea cospirativa e fece arrestare i capi della congiura, riuniti a casa di Menotti (pronti per la congiura).

La rivolta, ormai pronta, scoppiò ugualmente a Bologna e si estese a tutti i centri principali delle Legazioni pontificie (Romagna con Pesaro e Urbino, Ferrara e Bologna), per poi dilagare nel Ducato di Parma e di Modena, costringendo Francesco IV e Maria Luisa d'Austria alla fuga.

I moti del 1831 presentarono alcuni elementi di novità rispetto a quelli del '20-21: furono organizzati dai ceti borghesi appoggiati dall'aristocrazia liberale; si cercò, inoltre, di coordinare le singole insurrezioni cittadine in un moto unitario: nelle Legazioni fu organizzato un Governo delle province unite e fu organizzato un corpo di volontari per marciare verso Roma. L'impresa però non riuscì. La Francia non si impegnò in difesa delle rivoluzioni italiane (come speravano i moderati), e così a fine marzo l'esercito asburgico entrò nei Ducati e nei territori pontifici, sconfiggendo gli insorti a Rimini e Menotti fu impiccato.

### **La penisola italiana tra arretratezza e sviluppo**

Dopo i famosi moti, nella penisola gli Stati tornarono a forme di assolutismo autoritario. Lo sviluppo economico era assai lento: l'industria non recepiva ancora le più avanzate conquiste tecnologiche europee, le ferrovie si diffondevano in modo irregolare. Qualche progresso non bastò a ridurre il divario che si stava accumulando nei confronti dell'Europa più avanzata. Ma soprattutto si cominciò a riflettere sui limiti posti allo sviluppo economico dalla mancanza di un mercato comune nazionale.

### **Il progetto mazziniano**

L'esito negativo delle insurrezioni nell'Italia centro-settentrionale segnò la crisi irreversibile della Carboneria, che portò alla nascita di un nuovo indirizzo, imperniato sull'ideale dell'Italia unita da conseguirsi attraverso la lotta del popolo (e non mediante cospirazioni), e che ebbe il suo principale esponente in **Giuseppe Mazzini**. Mazzini era nato a Genova nel 1805 da una famiglia dell'alta borghesia; fin dalla giovinezza si era avvicinato alle idee democratiche e patriottiche, per entrare, nel 1827, nella Carboneria. Nel 1830 fu arrestato e andò in esilio a Marsiglia, dove entrò in contatto con i maggiori esponenti dell'emigrazione democratica e con quelli della cultura politica dell'epoca. Il suo programma politico era di un'estrema chiarezza: l'Italia doveva rendersi indipendente e darsi una forma di governo unitario e repubblicana.

Per Mazzini, la fede nella libertà e nel progresso umano doveva essere vissuta come una fede religiosa: di qui la celebre formula "*Dio e popolo*". Nel pensiero di Mazzini, convinto sostenitore del principio di associazione, le nazioni dovevano associarsi per cooperare al bene comune. La nazione era l'elemento sul quale si sarebbe realizzato il sogno di un'umanità libera e affratellata.

Nelle idee di Mazzini non c'era posto né per le teorie materialistiche, né per le tematiche legate alla lotta di classe. Non per questo, però, Mazzini ignorava i problemi sociali: era favorevole a riforme anche audaci, ma difendeva al contempo il diritto di proprietà come base dell'ordine sociale.

Lo strumento per realizzare il progetto mazziniano di una Italia indipendente, unita e repubblicana era una nuova organizzazione che, anziché nascondere agli affiliati i suoi scopi ultimi, li rendesse subito evidenti e propagandasse apertamente i suoi principi fondamentali. La nuova organizzazione nacque a Marsiglia nel 1831 e si chiamò Giovine Italia.

Convinti della necessità di un legame strettissimo tra “*pensiero e azione*” (famosa formula mazziniana), Mazzini e i suoi seguaci non aspettarono il maturare di condizioni internazionali favorevoli per mettere in atto i loro progetti e organizzarono una serie di tentativi insurrezionali in Italia.

Nell'aprile del 1833 fu scoperta una congiura in Piemonte, dove la Giovine Italia aveva numerosi seguaci: vi furono arresti, 12 fucilati e molti patrioti fuggirono all'estero. Nel 1834, invece, fu bloccato sul nascere un progetto rivoluzionario basato su una spedizione di un corpo di volontari che sarebbe dovuto penetrare in Savoia. In questo piano ebbe una parte attiva anche **Giuseppe Garibaldi**, allora ventisettenne che sfuggì miracolosamente alla cattura.

L'esito fallimentare della spedizione in Savoia rappresentò un duro colpo per Mazzini, che in questi anni fu espulso dalla Francia, poi dalla Svizzera e si trasferì a Londra. Tuttavia, egli era convinto che la “santità” della causa giustificasse anche i sacrifici più dolorosi e nello stesso anno diede vita alla Giovine Europa.

Nella prima metà degli anni '40 ci furono altri tentativi di insurrezione: i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, aderenti alla Giovine Italia, sperando di far sollevare i contadini contro il governo borbonico organizzare una spedizione in Calabria, purtroppo la popolazione rimase indifferente e i due furono fucilati insieme ai loro compagni.

### **Moderati, cattolici e federalisti**

Negli anni '40 la principale novità fu l'emergere di un orientamento moderato. I moderati miravano a soluzioni graduali e alla base del pensiero moderato vi era il tentativo di conciliare la causa liberale e patriottica con la religione cattolica.

Nel 1832 il cattolicesimo liberale subì una condanna papale, tuttavia questa non impedì al pensiero cattolico moderato di esprimersi. Figure di spicco fra i moderati furono **Cesare Cantù** e **Cesare Balbo**, definiti “*neoguelfi*”, che rivalutavano il ruolo della Chiesa e del papato nella storia nazionale e ne esaltavano quello di difensori delle “libertà d'Italia”.

Il neoguelfismo conobbe il suo momento di maggior popolarità dopo la pubblicazione del *Primato morale e civile degli italiani*, un libro di Vincenzo Gioberti. Gioberti era convinto che la soluzione migliore fosse una Confederazione fra gli Stati italiani, fondata sull'autorità superiore del papa, che ne avrebbe assunto la presidenza, e sulla forza militare del Regno di Sardegna.

La scelta a favore delle riforme e la tendenza alle soluzioni federalistiche non erano patrimonio esclusivo dei moderati. Negli stessi anni, infatti, una corrente federalista, democratica e repubblicana si sviluppava in Lombardia. Principale esponente di questa tendenza era il milanese Carlo Cattaneo. Egli puntava sulle riforme politiche e sullo sviluppo economico all'interno dei singoli stati, con particolare insistenza sui temi del liberalismo doganale.

### **Pio IX e il movimento per le riforme**

Tra il 1846 e il 1847 l'opinione pubblica italiana visse un periodo di intensa mobilitazione e di febbrile attesa di grandi mutamenti. L'evento decisivo fu l'elezione di papa Pio IX. I suoi primi atti, in particolare la concessione di un'ampia amnistia per i detenuti politici, suscitarono un vero e proprio entusiasmo. Liberali e moderati italiani credettero di aver trovato in Pio IX il loro eroe e questi provvedimenti diedero ulteriore stimolo alla mobilitazione per le riforme. Sovrani e governanti, preoccupati dal rischio di una svolta democratica, furono indotti a prudenti concessioni.

Carlo Alberto di Savoia, Leopoldo II di Toscana e Pio IX decisero di concedere una costituzione. Le Costituzioni del '48 avevano tutte un carattere moderato. La più importante di tutte fu lo Statuto albertino, promulgato da Carlo Alberto e che rimase in vigore per un secolo fino alla Costituzione repubblicana del 1948.

### **Il '48 italiano. La guerra contro l'Austria.**

Proprio mentre nei maggiori stati italiani si andava delineando una soluzione costituzionale moderata, lo scoppio della rivoluzione in Francia e nell'Impero asburgico mutò i termini del problema.

Nei giorni immediatamente successivi alla rivolta di Vienna, si sollevarono anche Venezia e Milano. A Venezia, il 17 marzo, una grande manifestazione aveva imposto al governatore austriaco la liberazione di detenuti politici, fra cui il capo dei democratici, **Daniele Manin**. Pochi giorni dopo una rivolta degli operai dell'Arsenale militare costringeva i reparti austriaci a capitolare. Il 23 marzo un governo provvisorio presieduto da Manin proclamava la Costituzione della Repubblica veneta.

A Milano l'insurrezione iniziò il 18 marzo (le celebri cinque giornate). Borghesi e popolani combatterono contro i soldati austriaci del maresciallo Radetzky. La direzione delle operazioni fu assunta da Cattaneo. Preoccupato però di un intervento del Piemonte, Radetzky decise di ritirare le truppe.

Il 23 marzo, all'indomani della cacciata degli austriaci da Venezia e da Milano, il Piemonte di Carlo Alberto dichiarava guerra all'Austria.

Preoccupati dal diffondersi dell'agitazione democratica e patriottica che minacciava la stabilità dei loro troni, Ferdinando II di Napoli, Leopoldo II di Toscana e Pio IX decisero di unirsi alla guerra antiaustriaca.

Ma l'illusione durò poco. Carlo Alberto mostrò scarsa risolutezza nel condurre le operazioni militari e ben presto il papa, il granduca di Toscana e Ferdinando di Borbone richiamarono le loro truppe. Il 23-25 luglio, nella prima grande battaglia, che si combatte a Custoza, le truppe di Carlo Alberto furono sconfitte e il 9 agosto fu firmato l'armistizio con gli austriaci.

### **La sconfitta dei democratici italiani**

A combattere contro gli austriaci restavano solo i democratici italiani e ungheresi. La Sicilia era sotto il controllo dei separatisti, a Venezia Manin aveva nuovamente proclamato la Repubblica e in Toscana il granduca fu costretto dalla pressione popolare a formare un ministero democratico, capeggiato da Giuseppe Montanelli. A Roma, invece, l'uccisione in un attentato del primo ministro pontificio, Pellegrino Rossi, aveva indotto il papa ad abbandonare la città e a rifugiarsi a Gaeta. Nel 1849, in tutti i territori dell'ex Stato della Chiesa, si tennero le elezioni a suffragio universale per l'Assemblea costituente, fra gli eletti: Mazzini Garibaldi. L'Assemblea proclamò la decadenza del potere temporale dei Papi e annunciò che lo Stato avrebbe assunto "il nome glorioso di Repubblica romana. Anche in Piemonte i democratici ripresero l'iniziativa e su loro pressione, il regno tornò in guerra con gli austriaci, ma fu duramente sconfitto a Novara. Carlo Alberto, per non mettere in pericolo le sorti della dinastia, abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II. Sconfitto il Regno sabauda, gli austriaci potevano ora procedere alla restaurazione dell'ordine in tutta la penisola. Le truppe imperiali strinsero d'assedio Venezia, che resistette eroicamente cinque mesi per poi cedere per fame. Ferdinando di Borbone riuscì finalmente a riconquistare la Sicilia e contemporaneamente gli austriaci posero fine all'esperienza della Repubblica Toscana.

Più lunga fu la resistenza romana. Tuttavia, Pio IX si era rivolto a tutte le potenze cattoliche per essere ristabilito nei suoi territori. A questo appello risposero Austria, Spagna, Regno di Napoli e Repubblica francese. Il presidente Bonaparte inviò nel Lazio un gruppo di spedizione che riuscì a sconfiggere la Repubblica romana.

## **9. L'Unità d'Italia**

### **Il Piemonte liberale del conte di Cavour**

Dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1848-49. Il distacco tra i sovrani e l'opinione pubblica borghese divenne sempre più profondo, soprattutto nei due stati che più perseguirono una politica repressiva e autoritaria: lo Stato della Chiesa e il Regno delle Due Sicilie.

Ben diversa fu la vicenda politica del Piemonte, dove poté sopravvivere l'esperimento costituzionale inaugurato con la concessione dello Statuto albertino. Il governo **d'Azeglio** poté portare avanti senza ostacoli l'opera di modernizzazione del regno. Una decisione di grande rilievo fu quella di porre fine ai privilegi di cui il clero ancora godeva. Nella battaglia parlamentare per l'approvazione di questo enorme, note come leggi *Siccardi*, emerse la figura di **Camillo Benso di Cavour**. Cavour entrò a far parte del governo D'Azeglio nel 1850 come ministro e due anni dopo fu incaricato di formare un nuovo governo. Egli si adoperò per

sviluppare l'economia e integrarla nel contesto europeo. Notevoli progressi si registrarono anche il campo delle opere pubbliche. Con Cavour il Piemonte divenne il polo di attrazione di moltissimi politici e intellettuali dal resto d'Italia.

### **La sconfitta dei repubblicani**

Nonostante le sconfitte del '48, Mazzini continuava ad essere convinto che l'unità d'Italia dovesse attenersi attraverso l'insurrezione di popolo e ritenne opportuno correggere la sua strategia rafforzando gli aspetti organizzativi e fondando nel 1853 una nuova formazione politica cui diede il nome di Partito d'azione. Nel frattempo, tra i democratici si diffondeva il dissenso sulla fallimentare strategia mazziniana: vi era chi riteneva ormai necessario evitare un atteggiamento intransigente e puntare su una più ampia collaborazione e mirare a un programma socialista. *La Federazione repubblicana* di Giuseppe Ferrari e *La guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* di Carlo Pisacane, introdussero il tema del socialismo nel dibattito interno al movimento risorgimentale.

Nel giugno del 1857 Pisacane si imbarcò a Genova, fece rotta verso l'isola di Ponza e sbarcò a Sapri. Ma qui i rivoluzionari furono rapidamente sbaragliati dalle truppe borboniche, subendo anche la violenza dei contadini che li trattarono come briganti. Pisacane si uccise per non cadere prigioniero.

Questo fallimento coincise con la nascita di un movimento indipendentista filopiemontese promosso da Daniele Manin. Egli puntava all'unione di tutte le correnti intorno all'unica forza in grado di raggiungere l'obiettivo dell'unità: la monarchia di Vittorio Emanuele II.

### **L'alleanza franco-piemontese e la seconda guerra di indipendenza**

Cavour si convinse che era indispensabile l'appoggio di Napoleone III per scacciare gli austriaci dalla penisola e strinse con questi un accordo a Plombières (1858). Si instaurò un'alleanza militare in vista della guerra contro l'Austria, che scoppiò nella primavera dell'anno successivo.

Le sorti del conflitto volsero subito a favore dei franco-piemontesi. Ma l'armistizio di Villafranca, improvvisamente stipulato da Napoleone III con gli austriaci, assegnava allo Stato sabaudo la sola Lombardia. Fu grazie alla nuova situazione creata dall'insurrezione nell'Italia centro-settentrionale che il Piemonte poté ottenere anche Emilia, Romagna e Toscana.

### **I Mille e la conquista del Mezzogiorno**

Lo Stato sabaudo aveva posto le premesse di uno Stato nazionale italiano. Questi risultati sollecitarono i democratici a rilanciare l'iniziativa rivoluzionaria nel Mezzogiorno e nello Stato della Chiesa.

Due siciliani esuli in Piemonte, **Francesco Crispi** e **Rosolino Pilo**, concepirono un progetto di spedizione in Sicilia, come prima tappa di un movimento insurrezionale. Crispi riuscì a convincere un esitante Garibaldi ad assumere la guida della spedizione.

Cavour, che temeva le complicazioni internazionali, la avversò pur senza far nulla per impedirle. Vittorio Emanuele II, che guardava invece con favore al tentativo di Garibaldi, non poté intervenire concretamente in suo aiuto.

La spedizione fu così preparata in fretta. Nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1860, poco più di mille volontari, partirono, dopo essersi impadroniti di due navi (*la Piemonte e la Lombardo*), dopo aver sfuggito la sorveglianza borbonica, sbarcarono a Marsala e penetrarono all'interno della Sicilia, accolti con entusiasmo dalla popolazione. All'arrivo delle avanguardie garibaldine, la città insorse contro i Borbone. Dopo tre giorni di combattimenti, le truppe governative furono costrette ad abbandonare la città, dove Garibaldi assunse la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II.

Dopo lo sbarco di Garibaldi poi in Calabria e il suo ingresso a Napoli, divenne urgente per il governo piemontese un'iniziativa al Sud tale da evitare complicazioni internazionali e garantire alla monarchia sabauda il controllo della situazione. Con l'intervento dell'esercito piemontese, i plebisciti e le annessioni, la situazione al Sud venne ricondotta entro i binari della politica cavouriana.

*Plebiscito* → nella Roma repubblicana con il termine *plebiscitum* si indicavano le deliberazioni che venivano espresse in assemblea dalla plebe e che in alcuni casi assumevano valore di legge. La monarchia sabauda se ne servì per legittimare le annessioni con cui nacque e poi si ingrandì il Regno di Italia, rompendo con la tradizione della monarchia per diritto divino. Gli elettori furono chiamati a pronunciarsi con “sì”, o con un “no” (senza alcuna garanzia sulla segretezza del voto) sulla scelta di una “**Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale**”.

## L'unificazione italiana: caratteri e limiti

Il 17 marzo 1861, il primo Parlamento proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia “*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*”. L'Italia era ormai uno Stato unitario, con capitale Torino, ma al suo completamento territoriale mancava il Veneto e il Lazio con Roma.

Ora l'Italia doveva ritagliarsi un ruolo in Europa e agire per ottenere senza contrasti il completamento dell'Unità.

## 10. Borghesia e classe operaia

### I caratteri della borghesia

Tra il 1850 e 1870 la borghesia europea conobbe una stagione di crescita e di affermazione, la borghesia in questo periodo riuscì a presentarsi come portatrice e depositaria degli elementi di novità e trasformazione. Cosa si intende per borghesia? Il termine “borghesia”, allora come oggi, serviva a definire una gamma molto ampia di figure e posizioni sociali. Al vertice si collocavano i magnati dell'industria e della finanza, al di sotto di questi si collocavano i gruppi e le categorie sociali che più propriamente si possono definire borghesi: quindi, innanzitutto i ceti emergenti, la cui fortuna era legata allo sviluppo dell'industria (imprenditori, dirigenti, mercanti e banchieri) e accanto a questi, vi erano coloro che traevano i loro proventi dalla terra, coloro che esercitavano le professioni (avvocati, medici, ingegneri) e coloro che occupavano i gradi medio-alti della burocrazia statale. Nonostante la varietà delle sue componenti, la borghesia europea era portatrice di uno stile di vita e di un insieme di valori sostanzialmente unitari- merito individuale, libera iniziativa, concorrenza, innovazione e, nella sfera familiare e privata, austerità, moderazione, vocazione al risparmio- su cui sembrava poggiare la trasformazione in atto nel campo dello sviluppo economico e del progresso scientifico.

### La cultura del positivismo

Profondamente convinto della validità dei suoi principi e fiducioso nelle proprie capacità, il borghese europeo della seconda metà dell'800 era anche animato da una illimitata certezza nel progresso dell'umanità. Questo diffuso ottimismo poggiava soprattutto su due pilastri: lo sviluppo economico e le conquiste della scienza. Sui progressi della scienza si fondò essenzialmente una nuova corrente intellettuale: il *positivismo*.

Il positivismo fu prima di tutto un indirizzo filosofico che considerava la conoscenza scientifica (quella basata su dati *positivi*, cioè reali e oggettivi) come l'unica valida e applicava i metodi delle scienze naturali a tutti i campi dell'attività umana. Il pensatore francese **Auguste Comte** fu il fondatore della *scienza della società*, ossia la moderna sociologia. In seguito, il filosofo inglese **Herbert Spencer**, ne elaborò un'interpretazione in chiave evolutivista, fondata sulla convinzione che mondo sociale e mondo biologico obbedissero a leggi analoghe. Il rappresentante più significativo e più noto del nuovo spirito “positivo” fu appunto uno scienziato: Charles Darwin. In una sua opera *L'origine della specie*, uscita nel 1859, Darwin formulò, sulla base di lunghe osservazioni scientifiche sul mondo animale, una teoria dell'evoluzione. La natura è soggetta a un incessante processo evolutivo, guidato da un meccanismo di selezione naturale che determina la sopravvivenza (e la riproduzione) degli individui meglio attrezzati per reagire alle sollecitazioni dell'ambiente e la scomparsa degli elementi meno adatti. L'uomo stesso, secondo Darwin, non è che il risultato dell'evoluzione di organismi più elementari. La teoria dell'evoluzione contraddiceva le credenze religiose sulla creazione dell'uomo direttamente ad opera della divinità. Tuttavia, se da un lato la teoria evolutivista si prestava ad essere interpretata in chiave ottimistica, dall'altro lato il principio della selezione naturale poteva essere utilizzato per consacrare il diritto del più forte nei rapporti fra gli individui, tra le classi e anche tra gli Stati.

### Lo sviluppo dell'economia

Dalla fine degli anni '40, l'economia europea conobbe una fase di forte sviluppo. Lo sviluppo interessò anzitutto l'industria. Si generalizzò in quest'epoca l'impiego delle macchine a vapore e del combustibile minerale. I fattori principali del boom industriale degli anni '50 e '60 furono: la rimozione dei vincoli giuridici che ostacolavano le attività economiche; l'affermarsi del libero scambio; il ruolo assunto dalle banche nelle operazioni di investimento sul lungo e medio termine e la nascita di numerose società per azioni.

### **La rivoluzione dei trasporti e delle comunicazioni**

La costruzione di linee ferroviarie, treni e navi a vapore fu certamente un prodotto della rivoluzione industriale. La rivoluzione dei trasporti non ebbe solo conseguenze di ordine economico, ma influenzò significativamente abitudini e modi di pensare della gente comune.

All'inizio degli anni '50 esistevano in tutto il mondo circa 40 mila km di ferrovie. Dieci anni dopo, l'estensione della rete ferroviaria mondiale era quasi triplicata. Più lenta fu l'affermazione del vapore nel campo dei trasporti marittimi.

Contemporaneamente alla rivoluzione dei trasporti, un'altra trasformazione non meno radicale si ebbe nel campo della comunicazione dei messaggi, grazie alla diffusione del telegrafo.

### **Dalle campagne alle città**

Alla metà dell'800, in tutta l'Europa erano i lavoratori della terra a costituire la grande maggioranza della popolazione attiva. Diversi furono gli effetti della privatizzazione delle terre: in alcune regioni la scomparsa del regime feudale lasciò il posto alla piccola e media proprietà, in altre andò invece a vantaggio dei grandi latifondisti; in altre ancora si crearono situazioni di convivenza fra azienda capitalistica e piccola proprietà terriera, lavoro salariato e mezzadria. Ovunque, in ogni caso, i lavoratori agricoli occupavano i gradini inferiori della scala sociale. Fra il 1840 e il 1870 milioni di persone lasciarono i loro paesi per andare a dissodare le terre vergini del Nord America o si trasferirono nelle aree urbane in cerca di nuova occupazione. In Gran Bretagna, in particolare, per via della rivoluzione industriale, piccoli centri si trasformarono in grandi città in pochi decenni. Nella seconda metà dell'800 furono soprattutto gli Stati Uniti a offrire un nuovo modello di sviluppo della città, con la costruzione di importanti infrastrutture, come i grattacieli.

Lo sviluppo urbano impose presto di affrontare i gravi problemi igienici e sanitari derivanti dal sovrappopolamento che favoriva la diffusione di malattie infettive. Dovunque fu migliorata o ricostruita la rete fognaria e l'acqua potabile divenne più diffusa. Le autorità pubbliche cercarono anche di facilitare gli spostamenti all'interno dell'area urbana. Le strade in terra, polverose d'estate e fangose d'inverno, furono sostituite dal selciato. In quartieri della periferia, bui e malsicuri nelle ore notturne, furono, come già il centro, illuminati da lampioni a gas. Man mano che l'area urbana si ampliava, si moltiplicavano i servizi commerciali, i luoghi di svago e di riunione.

### **Quattro esempi di rinnovamento urbano: Parigi, Londra, Vienna e Chicago**

La ristrutturazione di Parigi negli anni '60 dell'800 fu un esempio di intervento attuato dallo Stato, in base a un progetto consapevolmente studiato, su incarico di Napoleone III, dal prefetto Haussmann. Egli operò in profondità sul vecchio tessuto urbano, aprendo una serie di larghi viali (i boulevards), che avevano lo scopo di rendere più piacevole e meglio percorribile il centro cittadino. Inoltre, l'opera di Haussmann non si limitò alla risistemazione della rete viaria, Parigi può anche dotata di ben 15 nuovi ponti sulla Senna.

Da principi completamente diversi fu guidato lo sviluppo di Londra. Qui l'intervento pubblico risultò quasi assente, infatti, a differenza di Parigi, non vi era nemmeno stato uno strumento di pianificazione. L'espansione della città era nelle mani dell'iniziativa privata, tant'è che i quartieri venivano chiamati con i nomi delle famiglie proprietarie dei terreni.

Vienna rappresentò, invece, un modello urbanistico per la costruzione della Ringstrasse, dove furono collocati i principali edifici pubblici e una serie di eleganti palazzi privati.

Alla fine dell'800 Chicago fu uno dei simboli più efficaci del dinamismo americano. Distrutta da un incendio nel 1871, la città venne in breve tempo ricostruita e da allora cominciò a espandersi a ritmi straordinari.

### **La nascita del movimento operaio e la Prima Internazionale**

Il proletariato di fabbrica veniva assumendo sempre una maggiore consistenza. I salari nell'industria erano mediamente superiori a quelli del settore agricolo. Ma per gli altri aspetti tra cui orario di lavoro, condizioni abitative, assenza di sicurezza del proprio futuro, la vita dell'operaio non era migliore di quella del lavoratore agricolo.

Il movimento operaio britannico si era concentrato sul rafforzamento della Trade Unions, che conobbero un notevole sviluppo negli anni '50 e '60. Questo sviluppo fu coronato, nel 1868, dalla costituzione del *Trade Unions Congress*, che riuniva i delegati di tutti i maggiori sindacati.

La crescente contrapposizione fra proletariato e borghesia favorì la nascita di un'organizzazione internazionale di coordinamento del movimento operaio. La riunione inaugurale della nuova organizzazione, prese il nome di *Associazione internazionale dei lavoratori* e si tenne a Londra nel settembre 1864.

Vi presero parte rappresentanti delle organizzazioni operaie inglesi e francesi. Un emissario di Mazzini rappresentava le società italiane.

Gli altri partecipanti alla riunione erano esuli di vari paesi invitati a titolo personale, fra cui Karl Marx.

La fondazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori (o Prima Nazionale) fu senza dubbio un evento capitale nella storia del movimento operaio, ma fu per lo più il significato simbolico che per i suoi effetti pratici.

Il dibattito ai vertici dell'Internazionale vide contrapposti da un lato Marx e dall'altro Bakunin.

Una divergenza radicale separa le posizioni di Marx e quelle di Bakunin. Per Bakunin l'ostacolo principale che impediva all'uomo il proseguimento della piena libertà era costituito dall'esistenza dello Stato. Lo Stato era, assieme alla religione, lo strumento di cui si servivano le classi dominanti per mantenere la stragrande maggioranza delle popolazioni in condizioni di inferiorità economica e intellettuale. Così, abbattuto il potere statale, il sistema di sfruttamento economico basato sulla proprietà privata sarebbe inevitabilmente caduto. Il comunismo si sarebbe instaurato spontaneamente.

Anche Marx vedeva nella religione e nello Stato degli strumenti al servizio delle classi dominanti, ma collocava l'uno e l'altra nella sfera della "sovrastruttura", li considerava così come un prodotto della "struttura" economica basata sullo sfruttamento: solo la distruzione di quella struttura (ossia del sistema capitalistico) avrebbe reso possibile la distruzione dello Stato borghese.

Il contrasto tra marxisti e bakuniniani mise in crisi le fragili strutture dell'Internazionale che fu sciolta ufficialmente nel 1876.

## **La Chiesa cattolica contro la modernità borghese**

Il mondo cattolico assunse un atteggiamento duramente critico nei confronti di una civiltà che si basava su sui presupposti laici e individualista e che tendeva a relegare la religione nell'ambito della superstizione delle credenze popolari. Alla testa di questa crociata ideologica fu quello stesso Papa Pio IX che inizialmente aveva suscitato tante speranze tra cattolici liberali.

Pio IX abbandonò qualsiasi ipotesi innovatrice e si preoccupò, soprattutto, di riaffermare la più rigida ortodossia dottrinale e di incoraggiare le pratiche di devozione.

Lo scontro fra la chiesa cattolica e la cultura laico-borghese ebbe il suo culmine nel 1864, quando Pio IX emanò l'enciclica *Quanta cura* nella quale accomunava in una condanna senza appello il liberalismo, la democrazia, il socialismo e l'intera civiltà moderna. Assieme all'enciclica, pubblicò il *Sillabo, una sorta di elenco degli "errori del secolo"*, dove in ottanta proposizioni erano raccolti tutti i principi basilari della tradizione illuministica e della cultura liberale ottocentesca.

La pubblicazione del Sillabo suscitò sorpresa e scalpore in tutta Europa anche tra i cattolici e i loro alleati: Napoleone III, ne proibì la diffusione in Francia, poiché lo giudicava imbarazzante e nocivo per la convivenza fra Chiesa e Stato.

Nel settembre 1870, le truppe italiane entrarono a Roma per annetterla al Regno d'Italia e completare così l'unificazione della penisola, nessuno dei governi europei si muoverà per salvare il potere temporale del Papa. Quindi in sintesi il mondo cattolico da un lato assunse un atteggiamento di condanna nei confronti della borghesia, ma dall'altro si fece promotore, con i movimenti cristiano-sociali, di un intervento dello Stato a favore dei lavoratori e dei primi esperimenti di associazionismo cattolico.

## **11. La Seconda Rivoluzione Industriale**

## **Crisi e protezionismo**

Tra il 1870 e il 1914 l'economia capitalistica subì una serie di trasformazioni di tale profondità e di tale portata da giustificare la definizione di “seconda rivoluzione industriale”.

La crisi di sovrapproduzione del 1873 diede inizio a una fase di rallentamento dello sviluppo e di caduta dei prezzi. In Europa gli effetti più gravi della caduta dei prezzi si ebbero nell'agricoltura, anche per la concorrenza dei prodotti americani, più convenienti sul mercato. Si affermò nei vari Stati una politica di sostegno all'economia nazionale attraverso il protezionismo e l'affermazione di politiche doganali per proteggere la produzione nazionale dalla concorrenza estera. Un altro effetto della crisi fu l'ingente migrazione europea verso le aree industriali d'oltreoceano.

## **Acciaio, chimica ed elettricità**

Sei il cotone, il ferro, il carbone e la macchina a vapore erano stati fattori trainanti della prima rivoluzione industriale, nella seconda si afferma l'acciaio, la chimica, il motore a scoppio e l'elettricità.

Le nuove tecniche di fabbricazione consentirono di produrre grandi quantità di acciaio a costi relativamente modesti. Da allora l'acciaio vide crescere la sua produzione a ritmi rapidissimi e trovò infinite applicazioni nei campi più svariati: dalle ferrovie e le macchine industriali, agli utensili domestici; ma fornì anche le strutture che resero possibile la costruzione di grandi edifici (Torre Eiffel).

L'industria chimica abbracciava una grandissima varietà di produzioni: carta, vetro, medicinali, saponi, coloranti, ecc.

la chimica ebbe un ruolo decisivo soprattutto nel settore alimentare con l'invenzione di nuovi metodi per la sterilizzazione, la conservazione e l'inscatolamento dei cibi.

L'invenzione del motore a scoppio diede un impulso decisivo all'estrazione del petrolio e la produzione di energia elettrica riuscì, invece, a rivoluzionare, anzitutto con l'illuminazione, la vita quotidiana.

## **Nuovi traguardi per la scienza medica**

Negli ultimi decenni dell'800 la medicina si trasformò in una disciplina scientifica abbandonando le pratiche empiriche della tradizione. Questa trasformazione si basava su quattro principi:

- 1) La diffusione delle pratiche igieniste e la conseguente adozione di efficaci strategie di prevenzione e contenimento delle malattie epidemiche;
- 2) lo sviluppo della microscopia, che consentì di identificare i microrganismi responsabili di alcune malattie infettive;
- 3) I progressi della farmacologia che permise la sintesi e l'estrazione di numerose sostanze in grado di modificare il corso naturale delle malattie;
- 4) la nuova ingegneria sanitaria, che rese possibile, con la costruzione dei grandi policlinici (con reparti specializzati), l'osservazione sistematica del malato.

Un'ulteriore e decisiva spinta ai progressi della medicina venne dalle scoperte della chimica che consentirono di agire sui processi fisiologici con l'isolamento di una serie di sostanze e la sintesi di numerosi farmaci. Nel 1875 iniziò a circolare l'aspirina e nello stesso anno fu sintetizzato il Ddt, un potente insetticida che consentì progressi decisivi nella lotta contro la malaria.

## **La crescita demografica**

i progressi della medicina e dell'igiene, sommandosi allo sviluppo dell'industria alimentare, favorirono in Europa una riduzione della mortalità. Ciò avvenne nonostante il calo delle nascite verificatosi, nei paesi economicamente più avanzati, a causa della diffusione di pratiche contraccettive e di una mentalità tesa a programmare razionalmente la famiglia.

## **12. Le grandi potenze europee**

### **Le potenze continentali**



Il ventennio 1850-70 fu caratterizzato da un elevato tasso di conflittualità e di instabilità tra le tre principali potenze dell'Europa continentale: instabilità originata soprattutto dal tentativo della Francia di Napoleone III di riaffermare la sua posizione di massima potenza europea, rovesciando il sistema sancito dal congresso di Vienna e contrapponendosi all'impero asburgico.

La Francia del Secondo Impero inaugurò un modello politico nuovo, che prese il nome di “*bonapartismo*”, dove l'omaggio al principio della sovranità popolare (espressa per mezzo di plebisciti) legittimava in realtà un potere fondato sulla forza delle armi. Napoleone III univa all'autoritarismo e al centralismo la pratica del paternalismo e la ricerca del consenso popolare.

La Francia di Napoleone intraprendeva una politica estera ambiziosa e aggressiva. La prima occasione fu la guerra di Crimea, quando Gran Bretagna e Francia si impegnarono a difendere l'Impero Ottomano dall'espansionismo russo. Una seconda occasione fu quella della vittoriosa guerra contro l'Austria al fianco del Piemonte di Cavour nel 1859. Ma il risultato principale della guerra –la formazione di uno Stato nazionale italiano sotto la guida del Piemonte– fu ben lontano dai progetti di Napoleone III.

Nel suo tentativo di indebolire l'Austria con la politica estera, la Francia finì con il facilitare l'ascesa della Prussia.

La Prussia proponeva con autorità la sua candidatura alla guida della nazione tedesca, infatti, a partire dagli anni 50 si era sviluppata a un ritmo che non aveva uguali in Europa. Lo sviluppo economico non era, però, stato accompagnato da un'evoluzione delle istituzioni in senso liberal parlamentare: al contrario i vertici dello Stato continuavano a essere occupati dagli esponenti degli Junker. Proprio il conservatorismo sociale si rivelò una componente essenziale di quella “via prussiana” allo sviluppo. l'artefice principale di questa politica fu Otto von Bismarck, rappresentante degli Junker, nominato primo ministro dal re Guglielmo I nel 1862, egli non aveva mai fatto mistero della sua avversione alla democrazia e al liberalismo.

### **Le guerre di Bismarck e l'unità tedesca**

Già fautore di un'alleanza con l'Impero asburgico, Bismarck si era poi convertito alla causa di unificazione della Germania, *senza l'Austria o contro di essa*. Salito al potere, si dedicò al processo di unificazione, ostacolato solo dall'Austria, membro della Confederazione germanica. Il contrasto tra i due paesi si fece più acuto nel 1864-65, quando entrarono in conflitto per l'amministrazione di alcuni territori da poco sottratti alla Danimarca. Bismarck, prima di scatenare la guerra, si alleò con il Regno d'Italia e si assicurò la neutralità della Russia e della Francia. Si schierarono invece dalla parte dell'Austria alcuni Stati minori della Confederazione. Nel giugno 1866, cominciò la guerra austro-prussiana, che durerà solo tre settimane con la vittoria della Prussia. Fu quella del '66 la prima delle numerose guerre di movimento che avrebbero reso celebre e temuta la macchina militare tedesca.

Nella successiva pace di Praga l'Austria non subì mutilazioni territoriali, salvo quella del Veneto ceduto all'Italia. Ma dovette accettare lo scioglimento della Confederazione germanica e quindi la fine di ogni sua influenza sull'area dell'Europa centro-settentrionale. Gli Stati a nord del Reno andarono a costituire la *Confederazione della Germania del Nord* (presieduta da Guglielmo I); mentre gli Stati a sud del Reno rimasero indipendenti. L'Austria spostò i suoi interessi verso l'area danubiano-balcanica e firmò il cosiddetto “compromesso”, in base al quale l'Impero fu diviso in uno Stato austriaco e in uno Stato ungherese (si inizierà infatti a parlare di *Impero austro-ungarico*), dotati di un proprio Parlamento e di un proprio governo, ma riuniti nella persona del sovrano e nei ministeri: Esteri, Guerra e Finanze.

L'ultimo ostacolo sulla via dell'unità tedesca era rappresentato dalla Francia di Napoleone III, deciso a non consentire ulteriori ingrandimenti alla Prussia. L'occasione per il conflitto fu offerta da una questione dinastica. Nel 1868 il trono di Spagna era rimasto vacante e la corona era stata offerta a un parente del re di Prussia. La prospettiva di un principe tedesco sul trono di Spagna spaventava la Francia e l'opinione pubblica francese insorse compatta e la reazione del governo fu fermissima. Bismarck esasperò abilmente queste tendenze bellicose rilasciando, all'indomani di un incontro fra Guglielmo I e l'ambasciatore francese, un comunicato stampa formulato in modo volutamente provocatorio: vi si lasciava intendere che l'ambasciatore era stato messo alla porta dal re. Quel comunicato provocò in Francia un'ondata di furore nazionalistico. Il governo e lo stesso imperatore dichiararono guerra alla Prussia.

La Francia affrontò il conflitto in un clima di grande entusiasmo, ma con scarsa preparazione militare. Mentre metà dell'esercito francese veniva circondata a Metz in Lorena, l'altra metà venne accerchiata a Sedan. Lo

stesso imperatore fu preso prigioniero dai tedeschi. Dopo una serie di sconfitte il governo fu costretto a chiedere l'armistizio nel gennaio 1871.

Nel frattempo, il 9 dicembre 1870, era stato proclamato l'Impero tedesco- il secondo Reich- dopo il Sacro romano impero di Carlo Magno. il 18 gennaio 1871 nella Reggia di Versailles, luogo simbolo della potenza dei re in Francia, Guglielmo I fu incoronato imperatore tedesco. L'unità tedesca era compiuta.

Con la successiva pace di Francoforte non solo la Francia fu costretta a corrispondere una pesante indennità di guerra, ma dovette cedere al Reich l'Alsazia e la Lorena. La disfatta di Sedan, l'invasione del paese, la caduta di Parigi e la perdita dell'Alsazia-Lorena rappresentarono per la Francia molto più che una sconfitta militare. si trattò di una vera e propria umiliazione nazionale. Il desiderio di riparare a questa umiliazione -il cosiddetto "revanscismo" - avrebbe condizionato per quasi mezzo secolo la politica francese determinando un'insanabile rivalità.

## La Comune di Parigi

Tra le conseguenze della sconfitta militare francese vi fu la ribellione di Parigi e la proclamazione della Comune, radicale breve esperimento di democrazia diretta rivoluzionaria (marzo-maggio 1871). Isolata dal resto del paese, la Comune tentò inutilmente di coinvolgere nella rivolta la popolazione delle altre città e delle campagne perlopiù di tendenze conservatrici e moderate, e presto venne sconfitta dalle truppe governative dopo durissimi combattimenti. Questa vicenda contribuì a diffondere nell'opinione pubblica moderata un senso di paura e di odio nei confronti dei rivoluzionari.

## L'impero tedesco e la politica di Bismarck

Con 40 milioni di abitanti, una vasta disponibilità di materie prime, un'economia in continua crescita, un esercito di provata efficienza, il nuovo stato tedesco si presentava come la maggior potenza continentale europea. Come nella Prussia preunitaria, il Parlamento aveva limitate possibilità di condizionare il potere esecutivo, concentrato nelle mani dell'imperatore e del cancelliere. La supremazia del potere esecutivo sul legislativo e un blocco sociale dominante formato dal mondo dell'industria e della finanza e dall'aristocrazia degli Junker non impedirono la nascita di due nuovi partiti: il Centro cattolico e il Partito socialdemocratico.

Nei primi anni '70 Bismarck iniziò una politica duramente anticattolica -*Kulturkampf*- emanando una serie di misure volte non solo ad affermare il carattere laico dello Stato, ma anche a porre sotto sorveglianza l'attività del clero cattolico. La lotta scatenata da Bismarck ebbe però l'effetto di stimolare l'orgoglio e la compattezza dei cattolici tedeschi, che, sotto la guida di Windthorst, riuscirono nel giro di pochi anni a raddoppiare la loro rappresentanza parlamentare, quindi il cancelliere fu costretto ad attenuare le misure anticattoliche.

Nel ventennio in cui rimase al potere, Bismarck fu l'arbitro dell'equilibrio europeo. Dopo la vittoria sulla Francia, infatti, il cancelliere tedesco costruì un sistema di alleanze che aveva come scopo principale quello di impedire che la Francia potesse uscire dal suo isolamento politico-diplomatico. A questo fine si alleò con l'Austria-Ungheria, con la Russia e con l'Italia, contando sul fatto che la Gran Bretagna non si sarebbe mai avvicinata alla Francia.

Fulcro iniziale del sistema bismarckiano fu il *Patto dei tre imperatori*, stipulato nel 1873 fra Germania, Austria-Ungheria e Russia. L'alleanza aveva però un punto debole: la vecchia rivalità fra Austria e Russia nella penisola balcanica. Fra il 1875 e il 1876 il governo turco repressé con grande spargimento di sangue una serie di rivolte scoppiate in Bosnia, in Erzegovina e in Bulgaria. Nella primavera del '77 la Russia, grande protettrice dei popoli slavi, dichiarò guerra alla Turchia ottomana e la sconfisse. Temendo un'egemonia russa nei Balcani, Austria-Ungheria e Gran Bretagna, in particolare, minacciarono di intervenire contro la Russia. A questo punto fu Bismarck a prendere l'iniziativa, nel ruolo di mediatore. Un congresso delle potenze europee fu convocato a Berlino nell'estate del '78, dove si giunse a un accordo che limitava notevolmente i vantaggi ottenuti dalla Russia, pur ridisegnando radicalmente gli equilibri della penisola balcanica. Scongiurato il pericolo di un conflitto, Bismarck cercò di ricucire l'alleanza con l'Austria e la Russia e ci riuscì nel 1881, quando fu rinnovato il Patto dei tre imperatori.

Un anno dopo l'edificio fu completato con la stipulazione della *Tripla Alleanza*, che inseriva nel sistema bismarckiano anche l'Italia come alleata della Germania e dell'Austria.

## La Repubblica di Francia

La Francia mostrò presto i segni della ripresa. Nel 1872 l'Assemblea nazionale introdusse il servizio militare obbligatorio. Nel settembre 1873 fu ultimato il pagamento dell'indennità di guerra dovuto ai tedeschi. Alla fine degli anni '70 la Francia aveva già recuperato buona parte del suo prestigio internazionale, aveva un forte esercito e si incamminava verso le conquiste coloniali.

Il processo di stabilizzazione politica, invece, fu più travagliato. La maggioranza dei membri dell'Assemblea nazionale era infatti favorevole alla restaurazione della monarchia e solo le fratture interne allo schieramento monarchico (chi voleva ritorno dei Borbone *vs* orleanisti, che volevano al trono gli eredi di Luigi Filippo). Un accordo, alla fine, tra orleanisti e repubblicani moderati, portò al varo di una costituzione moderata (1875). La Terza Repubblica prevedeva che il potere legislativo fosse esercitato da una Camera eletta a suffragio universale maschile e da un Senato composto da membri in parte vitalizi e in parte elettivi. A capo dell'esecutivo c'era il Presidente della Repubblica, eletto dalle due camere riunite e godeva in teoria di poteri molto estesi.

All'inizio la Repubblica fu guidata dai repubblicani moderati, chiamati "opportunisti", la cui forza si basava su un solido legame con l'elettorato medio. A questi si opposero i "radicali", che costituirono un raggruppamento autonomo sotto la guida di Georges Clemenceau.

Con i governi moderati la Francia poté consolidare le sue istituzioni democratiche: nel 1879 fu deciso il ritorno del Parlamento a Parigi; nel 1880 fu decisa un'amnistia per i comunardi deportati o incarcerati; nel 1884 il Senato fu reso completamente elettivo; nel 1884 furono varate tre leggi di notevole importanza: una sulla libertà di associazione sindacale, una che ampliava le autonomie locali e una che introduceva il divorzio. Nonostante i successi, un male della Terza Repubblica fu la corruzione diffusa nelle alte sfere del potere. Un segno evidente del disagio che ne derivò si ebbe alla fine degli anni '80, quando Georges Boulanger si mise a capo di un vasto movimento che voleva una riforma delle istituzioni in senso autoritario e antiparlamentare. Nel 1889 il generale, accusato di aver preso parte ad un complotto contro la Repubblica, fuggì all'estero.

## **Il liberalismo in Gran Bretagna**

Dopo il 1848, durante il regno della regina Vittoria (1837-1901), l'Inghilterra visse un periodo di stabilità politica, sociale ed economica. Intorno alla metà del secolo il paese era il più progredito tra le grandi potenze europee, era il centro commerciale e finanziario a cui facevano capo i traffici di tutti i continenti e possedeva un impero coloniale già vasto. Aveva inoltre le istituzioni politiche più libere d'Europa.

Alla Corona era invece affidato un ruolo essenzialmente simbolico di personificazione dell'identità nazionale, ruolo che si manifestò pienamente nel corso del lunghissimo regno della regina Vittoria (1837-1901).

Nel 1865 il leader dei liberali **William Gladstone**, facendosi interprete della parte più dinamica della società britannica, presentò un progetto di legge che prevedeva una limitata estensione del diritto al voto. La proposta provocò la caduta del governo liberale e il ritorno dei conservatori, cui, però, leader, **Benjamin Disraeli**, decise di proporre anche lui una riforma elettorale, ancora più avanzata di quella pensata da Gladstone.

La *Reform Act* aumentava di quasi un milione la consistenza del corpo elettorale.

Fino alla fine degli anni '70 Gladstone e Disraeli si alternarono al governo. A partire dal 1880, i liberali tornarono a dominare la scena politica promuovendo una nuova riforma che allargava ulteriormente il diritto di voto.

In questa fase il governo liberale dovette dedicare gran parte delle sue energie alla "questione irlandese". Negli irlandesi convivevano infatti fedeltà al cattolicesimo e tendenze indipendentiste di marca nazionalista.

Alla fine degli anni '70, l'Irlanda aveva visto aggravare le sue già disagiate condizioni economiche a causa della grave crisi che aveva colpito l'agricoltura europea.

Gladstone cercò prima di varare una riforma agraria (1881), ma realizzando l'inutilità di questa azione, nel 1886 presentò in parlamento il suo progetto di *Home Rule* (autogoverno), il quale prevedeva la concessione all'Irlanda di un'ampia autonomia politica. Questo tentativo fallì, Gladstone incontrò l'opposizione dei conservatori e di una parte del suo partito.

## **La Russia tra arretratezza e modernizzazione**

In Russia, all'arretratezza sociale e politica faceva riscontro una grande vivacità della vita culturale e del dibattito ideologico. L'avvento al trono di Alessandro II nel 1855 alimentò forti speranze di rinnovamento, soprattutto in conseguenza delle riforme attuate dal nuovo sovrano, tra le quali, importantissima, l'abolizione

della servitù della gleba (1861). Presto, tuttavia, si tornò a un indirizzo autocratico, con il conseguente accrescimento del distacco tra potere statale e borghesia colta.

### 13. Due nuove potenze: Stati Uniti e Giappone

#### Gli Stati Uniti a metà '800

Alla metà dell'Ottocento, gli Stati Uniti d'America erano un paese in crescente espansione con una popolazione in costante aumento, la produzione agricola progrediva con ritmi molto elevati e, in particolare la zona della costa atlantica, conosceva un rapido sviluppo industriale. Ma a questa straordinaria espansione dell'economia facevano riscontro profonde fratture interne. negli Stati Uniti coesistevano infatti tre diverse società.

C'erano innanzitutto gli Stati del Nord-Est, nucleo originario dell'Unione, fortemente industrializzato; gli Stati dell'Ovest erano caratterizzati da una popolazione di liberi agricoltori e di allevatori di bestiame e poi la società del Sud, agricola e tradizionalista, nelle cui grandi piantagioni lavoravano gli schiavi neri.

L'idea stessa della schiavitù non si conciliava con la mentalità democratica diffusa fra le popolazioni del nord, dove era attivo da tempo un vivace movimento abolizionista, ma era anche incompatibile con la filosofia di un capitalismo moderno e con la sua esigenza di disporre di una manodopera mobile per un mercato interno in espansione. Le divisioni trovarono riscontro nella crisi del *partito democratico*, che restò su posizioni schiaviste, e nella nascita del *partito repubblicano* tendenzialmente abolizionista. Il nuovo partito riuscì a portare alla presidenza: **Abraham Lincoln**. Nonostante fosse un convinto avversario della schiavitù, Lincoln non era un abolizionista radicale. Tuttavia, la vittoria repubblicana fu sentita come l'inizio di un processo irreversibile che avrebbe portato alla vittoria degli interessi industriali, al rafforzamento del potere centrale, alla progressiva emarginazione degli Stati schiavisti.

Tra il dicembre '60 e il febbraio '61 i timori nei confronti della politica di Lincoln spinsero dieci Stati del Sud a staccarsi dall'Unione e a costituirsi in una Confederazione indipendente. Scoppiò così la *guerra civile*, che durò ben quattro anni e si concluse con la vittoria degli "unionisti", superiori numericamente ed economicamente. La liberazione degli schiavi fu uno dei risultati più rilevanti della guerra, benché si riproducesse presto, per la popolazione nera, una situazione di segregazione. Si formò una reazione di rigetto, che prima si espresse in forma di lotta clandestina: fu creata l'organizzazione paramilitare e razzista del *Ku Klux Klan*.

#### Gli Stati Uniti potenza mondiale

Superati i traumi della guerra civile, gli Stati Uniti si concentrarono soprattutto sullo sviluppo dell'economia e sull'espansione a ovest. In politica estera scelsero la via dell'espansionismo consolidando la loro presenza nei Caraibi, in particolare dopo la guerra con la Spagna (1898), che rese l'isola di Cuba una repubblica controllata dagli Usa, e nel Pacifico (Filippine, Hawaii).

#### La via giapponese alla modernità

Il Giappone, alla metà dell'800, conservava la struttura politica di tipo feudale che si era consolidata con l'ascesa al potere degli *shogun* Tokugawa all'inizio del '600. Dal 1639 aveva scelto l'isolamento commerciale dai paesi occidentali. Furono gli Stati Uniti a interrompere l'isolamento del paese: nel 1854, inviarono una squadra navale nelle acque giapponesi e chiesero formalmente allo shogun il libero accesso nei porti e l'apertura di relazioni commerciali. L'iniziativa americana (cui subito si unirono Gran Bretagna, Francia e Russia) trovò il Giappone del tutto impreparato. Lo shogun fu costretto quindi a firmare una serie di *trattati ineguali* nel 1858. Questi trattati suscitarono nel paese un'ondata di risentimento nazionalistico, che fu guidata dai grandi feudatari (*daimyo*), che si resero sempre più indipendenti dal governo centrale e nel gennaio 1868, dichiararono decaduto lo shogun, dando vita a un governo che aveva sede a Tokyo e si richiamava all'autorità dell'imperatore, Mutsuhito. La cosiddetta restaurazione "Meiji" avviò una modernizzazione accelerata dello Stato e dell'intera società giapponese, guidata dall'alto. Nell'ultimo ventennio dell'800 il Giappone raggiunse un tasso di crescita del prodotto interno lordo fra i più alti al mondo.

### 14. Gli imperi coloniali

## L'Imperialismo

Fin dai tempi delle grandi scoperte geografiche, l'Europa si era lanciata alla conquista del mondo. Ma negli ultimi decenni dell'Ottocento questo processo raggiunse il suo apice. Fu questo uno degli aspetti più evidenti di quel grande fenomeno di espansione economica e politica noto come imperialismo. Se la colonizzazione tradizionale era rimasta legata soprattutto all'iniziativa delle grandi compagnie mercantili, la nuova espansione venne assunta sempre più come un obiettivo di politica nazionale da parte dei governi. La tendenza prevalente divenne quella di imporre un controllo a vastissimi territori dell'Africa, dell'Asia e del Pacifico, che furono ridotti alla condizione di vere e proprie colonie o di protettorati.

Le ragioni di questo fenomeno erano numerose. Un ruolo fondamentale lo ebbero: la spinta all'accaparramento di materie prime a basso costo, la ricerca di sbocchi commerciali e la spinta proveniente dall'accumulazione di capitali finanziari. Questi aspetti non devono però essere sopravvalutati: alla vigilia della Prima guerra mondiale, la Gran Bretagna indirizzava verso le nuove colonie conquistate appena il 3%. Le motivazioni politico-ideologiche ebbero spesso un'importanza pari a quelle economiche. Esse affondavano le loro radici in una mescolanza di nazionalismo e razzismo. In Gran Bretagna, ad esempio, era comune l'idea di appartenere a una nazione eletta, che Disraeli chiamava "una razza dominatrice, destinata dalle due virtù a spargersi per il mondo".

### La conquista dell'Africa

Fu in Africa che l'espansione coloniale si realizzò con la velocità più sorprendente, portando nel giro di pochi decenni alla conquista quasi completa di tutto il continente.

Innanzitutto, vi fu l'occupazione francese della Tunisia, nel 1881, l'anno successivo quella britannica dell'Egitto. L'Egitto aveva acquistato un'importanza fondamentale per la Gran Bretagna dopo che, nel 1869, era stato aperto il Canale di Suez che permetteva di raggiungere rapidamente l'Asia. L'Egitto, nonostante crebbe un forte movimento nazionalista (presto sconfitto da un corpo di spedizione inglese), riuscì a conservare la sua indipendenza, ma di fatto era una colonia britannica. Ben presto la Gran Bretagna si trovò impegnata nel Sudan dove era scoppiata una rivolta capeggiata dal Mahdi Mohammed Ahmed, che lanciò le truppe sudanesi in una guerra santa contro le forze anglo-egiziane, sconfiggendole e fondando uno stato che i britannici sarebbero riusciti a rovesciare nel 1898. Infine, Leopoldo II del Belgio, dopo la scoperta di importanti giacimenti minerari nella regione del Katanga, il sovrano belga cercò di consolidare il suo dominio in Congo. L'espansione belga in Congo provocò contrasti internazionali, che furono risolti dalla convocazione della conferenza di Berlino (1884-85), che stabilì i principi della spartizione dell'Africa e riconobbe il possesso di vari territori a Belgio, Francia, Germania e Gran Bretagna. Nel 1900 i territori africani rimasti indipendenti erano pochi: l'Impero etiopico, la Libia, il Marocco, la Liberia e le Repubbliche boere del Sudafrica.

### Le guerre boere

In Sudafrica la Gran Bretagna, soprattutto attraverso la politica di Cecil Rhodes, politico e proprietario della British South Africa Company, mirò a estendere il dominio britannico dalla Colonia del Capo alle due Repubbliche boere dell'Orange e del Transvaal, ricche di giacimenti d'oro e di diamanti. Il disegno poté realizzarsi solo dopo due lunghe guerre lunghe e sanguinose contro i boeri (1880-1881 e 1899-1902). Nel 1910 l'Orange e il Transvaal confluirono nell'Unione sudafricana insieme alla Colonia del Capo.

### La conquista dell'Asia

A differenza di quanto accadeva in Africa, agli inizi dell'età dell'imperialismo gli europei avevano già messo radici profonde in Asia: i britannici oltre all'India, possedevano l'attuale Sri Lanka, Hong Kong, Singapore; gli olandesi dominavano l'arcipelago indonesiano; i portoghesi controllavano Macao, Goa e parte dell'isola di Timor; infine, la Spagna possedeva le Filippine (che passeranno agli Stati Uniti nel 1898).

In India, da tempo affidata al controllo della *Compagnia delle Indie*, gli inglesi tentarono di introdurre elementi di modernizzazione, provocando però violente reazioni. La colonia fu allora riorganizzata sotto la diretta amministrazione della Corona britannica.

L'apertura del Canale di Suez diede un nuovo impulso alla penetrazione europea in Asia: la Francia conquista

l'Indocina e la Russia colonizza la Siberia. Tuttavia, l'altra direttrice dell'espansionismo russo, quella verso l'Asia centrale, portò l'impero zarista a un duro contrasto con la Gran Bretagna.

## Gli europei in Cina

Così come accadde per il Giappone, la Cina alla fine del XIX secolo fu costretta ad uscire dal suo isolamento dal resto del mondo, a causa della pressione europea, e in particolare a seguito del conflitto nato con la Gran Bretagna per il commercio dell'oppio, vietato in Cina, ma molto lucroso per i trafficanti britannici. Dopo due guerre (appunto guerre dell'oppio: 1839-42 e 1856-60) venne imposta al paese l'apertura al commercio straniero, prima attraverso l'accesso ai principali porti, poi con l'accesso anche alle vie fluviali interne.

## Il dominio coloniale

Le potenze conquistatrici fecero generalmente un uso indiscriminato della forza contro le popolazioni indigene, sconvolsero l'economia dei paesi conquistati, sottoponendola a un sistematico sfruttamento. Gli effetti della conquista, però, non furono solo negativi. Sul piano economico, ci fu un inizio di modernizzazione e sul piano politico, la colonizzazione favorì la formazione di nazionalismi locali che avrebbero successivamente alimentato le lotte per l'indipendenza.

## 15. Governare l'Italia unita

### Demografia, economia e società

Al momento dell'Unità gli italiani erano circa 22 milioni, la percentuale degli analfabeti era molto alta (75%), solo il 10% sapeva parlare correttamente l'italiano, gli altri parlavano principalmente attraverso i dialetti. La grande maggioranza degli italiani viveva nelle campagne e nei piccoli centri rurali. L'agricoltura occupava infatti il 70% della popolazione attiva, contro il 18% dell'industria e dell'artigianato e il 12% del settore terziario.

I contadini italiani, nella loro grande maggioranza, vivevano ai limiti della sussistenza fisica. Si nutrivano quasi esclusivamente di pane e legumi.

Per gran parte sconosciute alla classe dirigente del paese erano le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno. Lo stesso Cavour non si era mai spinto a sud di Firenze. Quando, nell'autunno del 1860, **Luigi Carlo Farini** fu inviato nelle province meridionali in qualità di rappresentante del governo, egli scrisse a Cavour in una lettera: "Altro che Italia! Questa è Africa: i beduini, a riscontro di questi cafoni, sono fior di virtù civili". Impressioni che poggiavano su un reale divario tra Nord e Sud. Al momento dell'Unità questo divario si misurava non solo dal punto di vista culturale, ma anche sul piano della disponibilità di infrastruttura, della produttività agricola e dell'istruzione. Se al Nord esisteva già una rete ferroviaria sviluppata, al Sud, salvo un breve tratto intorno a Napoli, le ferrovie erano inesistenti.

### La classe politica e i primi provvedimenti legislativi

Tutt'altro che agevole fu governare l'Italia dopo la sua unificazione. L'improvvisa morte di Cavour lasciava priva di guida la classe dirigente moderata, anche se i successori di Cavour si attennero alla politica da lui già impostata nelle grandi linee: una politica rispettosa delle libertà costituzionali, accentratrice, liberista in campo economico e laica nei rapporti con la Chiesa. Il gruppo dirigente che governò il paese nei primi quindici anni dopo l'Unità era formato sostanzialmente dalla vecchia maggioranza. Questi uomini formarono un gruppo abbastanza omogeneo, dal punto di vista sia sociale che politico.

In questi primi anni di regno la maggioranza si collocava a destra e "**Destra storica**" venne poi definita. Si trattava in realtà di un gruppo di centro moderato: la vera destra (clericali e nostalgici dei vecchi regimi), si era autoesclusa dalla politica del nuovo Stato, non riconoscendone la legittimità.

All'opposizione si trovavano gli esponenti della vecchia sinistra piemontese, con patrioti mazziniani e garibaldini: la "**Sinistra storica**" si appoggiava su una base sociale più ampia, formata dai gruppi piccolo-medio borghesi delle città e anche da gruppi di operai e artigiani del Nord.

Questi due gruppi erano comunque espressione di una classe dirigente molto ristretta, che poco rappresentava il "paese reale". La legge elettorale piemontese, che era stata estesa a tutto il Regno, concedeva il diritto di

voto solo ai cittadini sopra i 25 anni, capaci di leggere e scrivere e che pagassero almeno 40 lire di imposte all'anno: alle prime elezioni dell'Italia unita gli iscritti nelle liste elettorali erano solo 400.000. In questo modo la vita politica appariva oligarchica e personalistica e questi caratteri finirono per accentuare l'isolamento della classe dirigente.

I leader della Destra realizzarono sul piano amministrativo e legislativo, una rigida centralizzazione, temendo le conseguenze disgregatrici dei fermenti sociali e facendo proprio il modello napoleonico.

### **Le rivolte contro l'unità e il brigantaggio**

Tra le circostanze che spinsero il governo verso la centralizzazione va ricordata soprattutto la situazione del Mezzogiorno, dove l'ostilità delle masse contadine verso i "conquistatori" assunse col brigantaggio caratteristiche di vera e propria guerriglia.

Il brigantaggio fu sconfitto grazie a un massiccio impiego dell'esercito. Restò, tuttavia, irrisolto il problema di fondo del Mezzogiorno.

### **L'economia e la politica fiscale**

Parallelamente all'unificazione amministrativa e legislativa, i governi della Destra dovettero affrontare il complesso problema dell'unificazione economica del paese. La linea liberista seguita dal governo produsse un'intensificazione degli scambi che favorirono lo sviluppo dell'agricoltura. Fu importante anche l'impegno del governo nella creazione delle infrastrutture.

L'idea dei politici italiani che il paese avesse essenzialmente una vocazione agricola, tuttavia, non giovò affatto allo sviluppo industriale accrescendo il divario tra l'Italia e i paesi più progrediti.

La distanza tra la classe dirigente e il "paese reale" fu aumentata dalla dura politica fiscale seguita dalla Destra. Particolarmente impopolare fu la tassa sul macinato, che provocò violente agitazioni sociali in tutta la penisola.

### **La conquista del Veneto e la presa di Roma**

A pochi anni dalla proclamazione dell'Italia unita, la Destra e la Sinistra avevano il comune obiettivo di completare il processo di unificazione annettendo il Veneto e soprattutto il Lazio con Roma. Roma fu proclamata formalmente capitale del nuovo Stato già nel marzo 1861, ma era di fatto sede di un pontificato ostile all'unità e difesa dalle truppe francesi. Lo stesso Cavour era stato dell'avviso di muoversi con cautela: fedele al principio "*Libera Chiesa, in libero Stato*", aveva avviato trattative in vista di una soluzione che assicurasse al Papa e al clero piena libertà di esercitare magistero spirituale, in cambio della rinuncia al potere temporale e del riconoscimento del nuovo Stato, tuttavia, Pio IX rifiutò.

Di fronte a questa situazione di stallo, apparve possibile una ripresa della mobilitazione patriottica democratica guidata, ancora una volta, da Garibaldi. Ma i due tentativi del 1862 e del 1867 si rivelarono mal organizzati e destinati all'insuccesso. Nel 1862 l'iniziativa garibaldina di una spedizione di volontari si risolse in uno scontro con l'esercito regolare sull'Aspromonte, provocando un intervento militare della Francia. Due anni dopo nel 1864 fu trovato un accordo con il paese di Napoleone, la cosiddetta *Convenzione di settembre*, in base al quale l'Italia si impegnava a garantire il rispetto dei confini dello Stato della Chiesa, ottenendo in cambio il ritiro delle truppe francesi dal Lazio. A garanzia del suo impegno, il governo decideva di trasferire la capitale da Torino a Firenze in quella che sembrava una rinuncia a Roma.

Nel 1867 prese avvio una nuova iniziativa garibaldina, che avrebbe dovuto appoggiarsi su un'insurrezione preparata dai patrioti romani. Napoleone III inviò, allora, un corpo di spedizione nel Lazio e mentre l'insurrezione a Roma falliva per la sorveglianza della polizia e la scarsa partecipazione popolare, il 3 novembre 1867 le truppe francesi da poco sbarcate si scontrarono presso Mentana con i volontari garibaldini e li sconfissero dopo un duro combattimento.

Intanto, l'anno precedente alla sconfitta di Mentana, l'Italia era riuscita ad assicurarsi il possesso del Veneto. Nel 1866, quando Bismarck si preparava a combattere contro l'impero asburgico, propose un'alleanza italo-prussiana. L'intervento italiano fu decisivo per le sorti del conflitto rendendo possibile la vittoria prussiana, tuttavia, purtroppo si rivelò di fatto un insuccesso per l'Italia, che fu duramente sconfitta a Custoza e a Lissa. Con la *Pace di Vienna* del 1866 l'Italia ottenne, con la mediazione della Francia, il Veneto, ma questa terza guerra di indipendenza, come viene chiamata da alcuni storici, si concludeva con un bilancio deludente, in

quanto all'Austria rimanevano il Trentino e la Venezia Giulia.

Infine, anche la presa di Roma dipese direttamente dai successi militari della Prussia. Questa volta fu la Francia a essere sconfitta. Nel settembre 1870, subito dopo la battaglia di Sedan, il governo italiano non sentendosi più vincolato ai patti sottoscritti con Napoleone III, decise di inviare un corpo di spedizione nel Lazio.

Contemporaneamente cercò un accordo col pontefice, ma Pio IX respinse ogni proposta.

Il 20 settembre le truppe italiane, dopo aver aperto con l'artiglieria una breccia nelle mura presso *Porta Pia* e dopo un breve combattimento, entravano nella città, accolte festosamente dalla popolazione. Questa data rappresenta una data epocale non solo per l'Italia, ma soprattutto per la Chiesa cattolica. Quel giorno poneva fine al potere temporale dei Papi durato oltre un millennio.

Mentre la capitale veniva trasferita da Firenze a Roma, era stata approvata la *legge delle Guarentigie*, con la quale il Regno d'Italia si impegnavano unilateralmente a garantire al pontefice le condizioni per il libero svolgimento del suo magistero spirituale. Al papa venivano riconosciute prerogative simili a quelle di un capo di Stato: onori sovrani, facoltà di tenere un corpo di guardie armate, diritto di rappresentanza diplomatica, libertà di comunicazioni postali e telegrafiche con il resto del mondo, ecc. Pur rifiutando la legge, Pio IX si avvale di fatto delle prerogative assicurate dalle Guarentigie, inoltre il pontefice non prese in considerazione l'invito ad astenersi da ogni partecipazione alla vita politica: nel 1874 esplicitò un divieto di partecipare alle elezioni politiche con la formula *non expedit* (=non è opportuno)

### **Il governo della sinistra**

Nel 1876 il governo passò dalla Destra alla Sinistra, il re chiamò a formare il nuovo governo Agostino Depretis.

Il programma della Sinistra era basato su pochi punti fondamentali: ampliamento del suffragio universale, maggiore sostegno all'istruzione elementare, sgravi fiscali soprattutto nel settore delle imposte indirette e decentramento amministrativo. La prima riforma fu quella dell'istruzione con la legge Coppino, che prolungò l'obbligo della frequenza scolastica a nove anni di età e inasprì le sanzioni per i genitori inadempienti.

Legato al problema dell'istruzione era quello dell'ampliamento del suffragio. La nuova legge elettorale del 1882 aveva, infatti, come requisito fondamentale l'istruzione, concedendo il diritto di voto a tutti i cittadini che avessero compiuto il ventunesimo anno d'età e avessero superato l'esame finale del corso elementare obbligatorio (o dimostrassero comunque di saper leggere e scrivere). A causa dell'alto tasso di analfabetismo, la consistenza numerica dell'elettorato restava sempre piuttosto esigua.

Le preoccupazioni, suscitate dall'ampliamento del suffragio e dal conseguente prevedibile rafforzamento dell'estrema Sinistra, favorirono quel processo di convergenza fra le forze moderate di entrambi gli schieramenti, che nacque da un accordo elettorale fra Depretis e il leader della Destra Minghetti. Questo processo prese il nome di *trasformismo*. La sostanza del trasformismo non stava nella trasformazione dei moderati in progressisti, ma piuttosto nel venir meno delle tradizionali distinzioni ideologiche fra Destra e Sinistra. Il sistema politico perse con il trasformismo di Depretis il suo carattere bipartitico, finendo con il l'essere dominato da un grande Centro che emarginava le ali estreme.

### **La crisi agraria e la politica economica protezionista**

La Sinistra abolì la tassa sul macinato e aumentò la spesa pubblica. Ma non riuscì a fronteggiare la grave crisi agraria che investiva anche l'Italia. Infatti, escludendo le zone sviluppate del nord, l'agricoltura italiana versava già in condizioni arretrate e con la crisi la situazione fu ulteriormente aggravata.

Tra le conseguenze di questa situazione vi fu un rapido incremento dell'emigrazione e il decollo, seppur lento, industriale italiano. Questo dimostrò quanto fosse illusoria l'idea che lo sviluppo economico del paese potesse basarsi solo sull'agricoltura.

Si affermò a questo punto una linea di appoggio dello Stato all'industria con l'adozione di tariffe protezionistiche (1887). Ne derivarono però anche alcuni importanti effetti negativi: la guerra doganale con la Francia, l'aumento degli squilibri tra nord e sud e la penalizzazione delle esportazioni agricole.

### **La politica estera e il colonialismo**

Anche per la politica estera italiana gli anni della Sinistra segnarono una svolta decisiva: nel 1882 Depretis stipulò la Triplice alleanza. Questa scelta rappresentava una netta rottura in quanto abbandonava le buone



relazioni con la Francia. La motivazione principale di questa decisione fu il desiderio di uscire da una situazione di isolamento diplomatico che appariva insopportabile all'Italia. Questo isolamento fu evidente quando l'anno precedente la Francia occupò la Tunisia, e l'Italia, che nutriva aspirazioni su quel territorio anche per la presenza di molti emigrati italiani, non aveva potuto far nulla per opporsi. La Triplice era un'alleanza di carattere difensivo, che impegnava gli Stati a garantirsi reciproca assistenza in caso di aggressione da parte di altre potenze. Il trattato costringeva l'Italia a rinunciare implicitamente alla rivendicazione di Trentino, Venezia Giulia e Trieste, le cosiddette "terre irredente" ancora in mano agli austriaci. Fu anche avviata in quegli anni un'espansione coloniale sulle coste del Mar Rosso, in Africa, ma il tentativo di estendersi verso l'interno portò al contrasto con l'Etiopia e all'eccidio di Dogali (1887).

## **Socialisti e cattolici**

In Italia il ritardo dello sviluppo industriale rallentò la nascita e la crescita di un movimento operaio, l'unica organizzazione operaia diffusa fu quella delle società di mutuo soccorso: associazioni concepite come strumenti di educazione con scopi di solidarietà e che rifiutavano la lotta fra classi. Esse persero terreno con il diffondersi dell'internazionalismo socialista.

La crescita del movimento internazionalista si deve ad agitatori come Andrea Costa, bakuniano, che concentrava i suoi sforzi nelle organizzazioni di moti insurrezionali, che, tuttavia, fallirono e Costa decise quindi di elaborare un programma e dar vita a un partito. Nel 1881 nacque il *Partito socialista rivoluzionario di Romagna*, il problema è che questo rimase solo una formazione regionale.

Il problema della mancanza di un'organizzazione politica unitaria a livello nazionale fu risolto dal milanese Filippo Turati. Nel 1892 a Genova si riunirono circa 300 delegati fra società operaie, leghe contadine, circoli politici e associazioni di varia natura, e in questa occasione fu subito chiara una frattura tra una maggioranza favorevole alla costituzione di un partito e una minoranza contraria. Perciò la maggioranza, guidata da Turati, dichiarò costituito il *Partito dei lavoratori italiani*, che nel 1895 divenne definitivamente il **Partito socialista italiano**.

La massa di cattolici militanti, fedeli al Papa e contro il nuovo Stato, preoccupavano l'ordine, infatti, anche se non organizzavano insurrezioni, costituivano una forza eversiva nei confronti delle istituzioni unitarie di cui non riconoscevano la legittimità.

Nel 1874, un gruppo di ecclesiastici e laici fondò *l'Opera dei congressi*, il cui programma era una dichiarazione di ostilità nei confronti del liberalismo laico, della democrazia e del socialismo, ad una professione di fedeltà al pontefice e alla dottrina cattolica. Qualche segno di apertura si ebbe con papa Leone, sotto cui il pontificato il movimento cattolico italiano accentuò il suo impegno sul terreno sociale.

## **Crispi: rafforzamento dello Stato e tentazioni autoritarie**

Alla morte di Depretis, nel 1887, fu nominato presidente del Consiglio **Francesco Crispi**, personalità rilevante nella Sinistra e primo meridionale a salire alla presidenza.

Accentrando nella sua persona per quasi quattro anni, oltre alla presidenza del Consiglio, i Ministeri dell'Interno e degli Esteri, Crispi impresso una svolta all'azione di governo: si fece promotore di un'opera di riorganizzazione e di razionalizzazione dell'apparato statale.

Nel 1889 fu varato un nuovo Codice penale, il **codice Zanardelli**, che aboliva la pena di morte. Crispi fu anche sostenitore dell'ascesa dell'Italia a grande potenza coloniale e per questo puntò al rafforzamento della Triplice alleanza. Nel 1890 i possedimenti italiani furono ampliati e riorganizzati col nome di Colonia Eritrea, mentre venivano poste le basi per una nuova espansione sulle coste della vicina Somalia.

La politica coloniale di Crispi suscitava, però, perplessità in quanto risultava troppo costosa e il presidente del Consiglio fu messo in minoranza. Crispi si dimise nel 1891.

Successore alla presidenza del Consiglio fu **Giovanni Giolitti**, che, però, a causa del suo rifiuto di adottare misure contro i Fasci siciliani e lo scandalo della Banca Romana (emissione fraudolenta di carta moneta e di finanziamento occulto agli uomini politici e giornalisti per influenzare la stampa) si dovette dimettere nel 1893, consentendo il ritorno di Crispi.

Tornato al governo Crispi concretizzò la riforma bancaria (nascita della **Banca d'Italia**). Nel 1894 proclamò lo stato d'assedio in Sicilia e successivamente in Lunigiana per reprimere un tentativo di insurrezione anarchica. Il governo fece approvare dal Parlamento un complesso di leggi limitative della libertà di stampa, di riunione e

di associazione. Queste leggi, definite “anti anarchiche”, avevano in realtà come obiettivo principale il Partito socialista. Gli effetti non furono quelli sperati da Crispi, che infatti non riuscì a distruggere la solida rete organizzativa del partito.

Ma, il colpo definitivo per Crispi venne dal fallimento della sua politica coloniale. Egli cercò di stabilire una forma di protettorato sull’Etiopia, firmando con il negus Menelik il trattato di Ucciali. Tuttavia, gli etiopi reagirono energicamente ai tentativi italiani di penetrazione nel territorio e i due paesi arrivarono allo scontro armato, culminato nel disastro di Adua del ’96: 20 mila furono uccisi dalle forze etiopiche. Crispi fu costretto a dimettersi.

## 16. La società di massa

### “La moltitudine s’è fatta visibile”

Con la diffusione dell’industrializzazione e con i fenomeni di urbanizzazione nei paesi economicamente più avanzati, vengono a delinearsi i contorni di una società di massa.

Cosa si intende per “massa”? Una moltitudine indifferenziata al suo interno, aggregato omogeneo in cui i singoli tendono a scomparire rispetto al gruppo. La società di massa risulta essere il risultato di una serie di processi economici, mutamenti culturali e trasformazioni politiche.

In tale società, la maggioranza dei cittadini vive in grandi/medi agglomerati urbani; ne consegue che essi entrino in rapporto maggiore e con maggiore facilità rispetto al passato (anche grazie ai nuovi mezzi di trasporto e comunicazione).

Nella classe operaia si accentuò la distinzione fra manodopera generica e i lavoratori qualificati.

Contemporaneamente aumentò la consistenza di un ceto medio urbano che andava sempre più distinguendosi dagli strati superiori della borghesia. Dal punto di vista della cultura, della mentalità, dei comportamenti sociali, la distinzione fra piccola borghesia e proletariato era molto netta.

### Sviluppo industriale e organizzazione del lavoro

Gli anni precedenti alla Prima Guerra mondiale furono molto prolifici da un punto di vista economico. Se la prima fase (1873-1895) era stata caratterizzata da innovazioni tecnologiche (acciaio, chimica ed elettricità) e dalla crescita delle nuove potenze industriali (Germania e Stati Uniti), la seconda fase (1896-1913) fu segnata da uno sviluppo della produzione che toccò quasi tutti i settori e paesi.

Crebbero i prezzi, ma anche salari e il reddito nazionale. La crescita dei redditi determinò un ampliamento del mercato, che si sviluppò contemporaneamente ad una produzione in serie e a dei consumi di massa.

Le esigenze della produzione per un mercato di massa spinsero le imprese ad accelerare i processi di meccanizzazione e razionalizzazione produttiva: nel 1913 fu introdotta la catena di montaggio nelle officine automobilistiche Ford di Detroit, un’innovazione rivoluzionaria che consentiva: riduzione tempi di lavoro, frammentazione processo produttivo in una serie di piccole operazioni, ciascuna affidata ad un operaio.

La conseguenza di questo razionale sfruttamento umano (*fordismo*), era la spersonalizzazione e l’automatizzazione degli individui, ridotti a meri meccanismi produttivi.

Nel 1911 Frederick W. Taylor pubblicò “*Principi di organizzazione scientifica del lavoro*”, in cui espose il suo metodo che si basava su uno studio sistematico del lavoro in fabbrica, sulla rilevazione dei tempi standard necessari per compiere le singole operazioni e sulla fissazione di regole e ritmi cui operai avrebbero dovuto uniformarsi, eliminando le pause ingiustificate e gli sprechi di tempo.

### La nazionalizzazione delle masse: scuola, esercito e suffragio universale

Tra il XIX e gli inizi del XX secolo, gli Stati avviarono un processo di “nazionalizzazione delle masse”, finalizzato a educare i cittadini ai valori nazionali. Tutti i governi europei si impegnarono per rendere l’istruzione elementare obbligatoria e gratuita e a portare l’insegnamento sotto il controllo pubblico.

Strettamente legato ai progressi dell’istruzione fu l’incremento dei lettori e delle tirature dei giornali.

Un contributo notevole allo sviluppo della società di massa venne anche dalle riforme degli ordinamenti militari, fondate sul principio del servizio militare obbligatorio della popolazione maschile.

Inoltre, in quasi tutti i paesi europei vennero approvate leggi che allargavano il corpo elettorale fino a quasi la

totalità dei cittadini maschi maggiorenni. La Norvegia e la Finlandia furono i primi paesi a concedere il voto anche alle donne.

### **Partiti di massa, sindacati e riforme sociali**

L'allargamento del diritto di voto alle grandi masse determinò dappertutto mutamenti di rilievo nelle forme organizzative e nei meccanismi della lotta politica e si affermò il nuovo modello del partito di massa (vedi paragrafo successivo).

Un altro segno delle nuove dimensioni assunte dalla lotta politica e sociale fu costituito dalla rapida crescita delle organizzazioni sindacali, basti pensare alle Trade Unions britanniche, alla Commissione centrale dei sindacati liberi tedeschi, alla francese Confédération Générale du travail (Cgt) e alla Confederazione generale del lavoro (Cgl) in Italia. Fu proprio grazie alla pressione delle organizzazioni sindacali che si stabilirono controlli, di fatto purtroppo poco efficaci, sulla sicurezza e l'igiene nelle fabbriche, e si cercò di impedire il lavoro dei fanciulli in età scolare e limitare gli orari giornalieri degli operai, sancendo anche il diritto al riposo settimanale.

All'azione dei governi si affiancò quella delle amministrazioni locali: per gestire servizi essenziali sempre più complessi furono create aziende a carattere pubblico. Per sopperire all'aumento delle spese, però, dovettero ricorrere a nuove forme di imposizione fiscale per accrescere le entrate.

### **Il movimento operaio e la Seconda Internazionale**

In tutti i più importanti paesi europei, nacquero partiti socialisti che cercavano di organizzarsi sul piano nazionale e furono proprio i partiti socialisti a realizzare per primi il modello di quel partito di massa che si sarebbe affermato nelle democrazie europee.

Il primo e il più importante di questi partiti fu il *partito socialdemocratico tedesco* (Spd), ma ve ne furono diversi anche in altri paesi, ad esempio il Labour Party (Gran Bretagna), che si fondava sull'adesione collettiva delle organizzazioni sindacali ed era privo di una netta caratterizzazione ideologica.

I partiti operai europei avevano elaborato programmi in larga parte simili, tutti si ispiravano a ideali internazionalisti e pacifisti, e tutti infine facevano capo a un'organizzazione socialista internazionale, la Seconda Internazionale, nata nel 1889.

La Seconda Internazionale vide riunirsi diversi rappresentanti a Parigi e questi approvarono importanti deliberazioni, fra cui quella che fissava come obiettivo primario del movimento operaio la giornata lavorativa di 8 ore e il proclamava a tale scopo una giornata mondiale di lotta per il primo maggio di ogni anno.

La Seconda Internazionale ebbe nel marxismo la sua dottrina ufficiale. Col passare del tempo, però, presero corpo due diverse tendenze: da un lato la valorizzazione dall'aspetto democratico-riformistico dell'azione socialista (Bernstein), dall'altro il tentativo di recuperare l'originaria impostazione rivoluzionaria del marxismo (Liebknecht, Luxemburg).

Dissidenze del tutto particolari furono quelle che si svilupparono nella socialdemocrazia russa (**Lenin**: egli contestava il modello organizzativo della socialdemocrazia tedesca, e gli contrapponeva il progetto di un partito tutto votato dalla lotta, formato da militanti scelti e guidato da "rivoluzionari di professione", con una direzione fortemente accentrata) e nel movimento sindacale francese (**Sorel**: egli esaltò la funzione liberatoria della violenza proletaria e insistette sull'importanza dello sciopero generale come mito capace di trascinare gli operai alla lotta).

### **I primi movimenti femministi**

Il problema dell'inferiorità economica, politica e giuridica delle donne era rimasto estraneo agli orizzonti del pensiero liberale e democratico ottocentesco. I primi movimenti di emancipazione femminile si ebbero nella Francia rivoluzionaria alla fine del '700, ma non ebbero molto seguito. Negli ultimi anni dell'800, le donne erano escluse ovunque, dall'elettorato attivo e passivo, dalla possibilità di accedere a studi universitari e professioni; inoltre, a parità di ore lavorative, esse ricevevano un trattamento economico nettamente inferiore a quello maschile. Il lavoro *extradomestico*, che per molte donne era dura necessità, non significava liberazione dai tradizionali obblighi familiari; tuttavia, esso diede la spinta all'emancipazione femminile, portando alle donne lavoratrici una coscienza maggiore delle disparità e conseguentemente dei propri diritti. Il movimento di emancipazione femminile (a lungo ristretto a minoranze operaie e intellettuali) solo in Gran

Bretagna sotto la guida di **Emmeline Pankhurst** (fondatrice nel 1902 della Women's Social and Political Union) riuscì a imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe dirigente, rivendicando il diritto al suffragio (da qui *suffragette*). Le forme di protesta erano le più disparate: dimostrazioni in piazza, marce sul Parlamento, scioperi della fame e attentati a edifici pubblici. Nel 1918 tale lotta avrebbe portato, in Gran Bretagna, alla concessione del voto alle donne, tuttavia, rimaneva pesante la discriminazione sui luoghi di lavoro.

## La Chiesa e la società di massa

Di fronte all'avanzata inarrestabile dell'industrialismo alla crescita del movimento operaio e alle prime manifestazioni della società di massa, la Chiesa di Roma e il mondo cattolico reagirono in modo complesso e articolato. Un impulso decisivo avvenne con papa Leone XIII, che favorì il ravvicinamento fra i cattolici e le classi dirigenti di quei paesi dove la tensione fra Stato e Chiesa era maggiore e incoraggiò la nascita di nuovi partiti cattolici. Il documento più emblematico di questo sforzo fu l'enciclica *Rerum novarum* (1891) ed espressamente dedicata ai problemi della condizione operaia. L'enciclica condannava il socialismo e riaffermava l'ideale della concordia fra le classi, ma indicava anche che se i doveri degli operai erano la laboriosità e il rispetto delle gerarchie, il dovere degli imprenditori stava nel retribuire i lavoratori con la "giusta mercede". Parallelamente, emerse una nuova tendenza politica: la democrazia cristiana, che mirava a conciliare la dottrina cattolica non solo con l'impegno sociale, ma anche con la prassi e gli istituti della democrazia. Inoltre, sorse anche una corrente di riforma religiosa che prese il nome di modernismo (proprio perché si proponeva di reinterpretare la dottrina cattolica in chiave "moderna", applicando i metodi della critica storica e filologica allo studio delle Sacre Scritture). Quando però il pontificato passò a **Pio X**, i democratici-cristiani si videro proibita ogni azione politica indipendente dalle gerarchie ecclesiastiche e il modernismo fu scomunicato.

## Nazionalismo, razzismo e antisemitismo

Se da una parte il XIX secolo fu segnato un forte nazionalismo, principio ispiratore di movimenti di liberazione che combattevano contro l'ordine costituito; dall'altra aumentavano sempre più i movimenti socialisti, che si ispiravano a ideali internazionalisti e pacifisti. La battaglia per i valori nazionali finì spesso col legarsi alla lotta contro il socialismo.

Il nazionalismo tendeva a spostarsi a destra e a collegarsi spesso a teorie razziste allora in voga, che pretendevano di stabilire una gerarchia fra *razza superiore* e *razza inferiore* (A. de Gobineau, autore nel 1855 del Saggio sull'ineguaglianza fra razze).

In Francia il nazionalismo era per lo più uno spirito di rivincita contro la Germania, tuttavia il nazionalismo dei gruppi più oltranzisti (il più noto fu quello che si raccolse intorno alla rivista *Action française*) era rivolto non tanto ai nemici esterni tedeschi, quanto contro i nemici interni: i protestanti, gli immigrati e soprattutto gli ebrei.

L'antisemitismo si diffuse anche in Germania, dove lo scrittore di origini inglesi Chamberlain riprese il mito di una razza ariana depositaria delle virtù più nobili e ne vedeva l'incarnazione più pura nel popolo tedesco. Intanto, Richard Wagner fornì la base ai nuovi movimenti pangermanisti, che auspicavano il ricongiungimento in un unico Stato di tutte le popolazioni tedesche.

In Europa orientale, invece a diffondersi fu il panslavismo, nato in Russia, che si basava su ideologie tradizionaliste e intrise di antisemitismo. Nell'impero russo era consentito da leggi discriminatorie e ufficialmente tollerato quando un'autorità sfogava negli ebrei il proprio malcontento. Di qui la barbara pratica del *pogrom*, ossia di periodiche e impunitive violenze contro gli ebrei e i loro beni,

Una reazione all'antisemitismo fu la nascita del sionismo, movimento fondato dall'ungherese Herzl, che si proponeva di restituire un'identità nazionale alle popolazioni israelite sparse nel mondo e di promuovere la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina.

## La crisi del positivismo e le nuove scienze

Alla fine dell'800, il positivismo apparve sempre più inadeguato non solo a spiegare i fenomeni politici, economici e sociali, ma anche a tener dietro all'evoluzione delle scienze. Nacquero allora nuove correnti filosofiche irrazionalistiche e vitalistiche, di cui il principale interprete fu **Nietzsche**. In Germania la reazione al

positivismo si espresse in una ripresa della filosofia kantiana e idealistica. In Italia vi fu una rinascita idealistica con Croce e Gentile; in Francia divenne popolare la filosofia di Bergson e nei paesi anglosassoni si affermò il pragmatismo. Anche gli sviluppi del pensiero scientifico misero in crisi il quadro di certezze della cultura positivista: le teorie di Einstein demolirono i fondamenti della fisica classica e le idee di Freud rivoluzionarono la terapia delle malattie nervose. Profonde trasformazioni avvennero anche nelle scienze umane. Gli scienziati politici analizzarono i processi di formazione delle classi dirigenti e la tendenza alla crescita degli apparati burocratici.

## 17. L'Europa e il mondo agli inizi del '900

### Le contraddizioni della belle époque

Negli anni che precedettero lo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Europa visse una fase di forti contraddizioni: furono anni di sviluppo economico e crescita del commercio mondiale, ma anche di tensioni internazionali e conflittualità sociale. Questa compresenza di aspetti contraddittori è all'origine di due rappresentazioni contrapposte della realtà europea di questi anni: da un lato quella di un'età di progresso e spensieratezza, di pace e di benessere, la *belle époque*; dall'altro quella di una stagione dominata dall'imperialismo e dalla più spietata logica di potenza, inevitabili premesse della Grande Guerra.

### Nuove alleanze in Europa e nuovi equilibri mondiali

A partire dal 1890 (anno delle dimissioni di Bismarck) i rapporti fra le grandi potenze che dominavano la politica europea e mondiale subirono radicali mutamenti. Gli equilibri internazionali si ruppero dando luogo a un assetto bipolare fondato sulla contrapposizione fra due blocchi di potenze.

A mettere in crisi vecchio sistema di alleanze furono soprattutto due fattori: la scelta del nuovo imperatore tedesco **Guglielmo II** a favore di una politica più dinamica e aggressiva della precedente e la difficoltà per la Germania di tenere uniti i suoi due alleati, gli imperi austro-ungarico e russo (in perenne tensione nel settore balcanico).

Bismarck era riuscito a legare a sé entrambe le potenze, ma i suoi successori optarono per l'alleanza con la Austria, non rinnovando, nel 1890, il trattato di contro assicurazione stipulato tre anni prima con la Russia (la Russia non aiutava la Francia, la Germania non si univa all'Austria in un'ipotetica guerra contro la Russia). Nel 1894: fu stretta un'alleanza militare tra Russia e Francia. Con la *Duplici franco-russa* veniva meno il principale pilastro su cui si era fondato il sistema Bismarckiano, ovvero l'isolamento della Francia. - Poco dopo, la decisione del governo tedesco di ricostruire una potente flotta da guerra capace di contrastare la superiorità britannica nel Mare del Nord provocò un inasprimento dei rapporti fra Germania e Inghilterra. Nel frattempo, aveva inizio fra l'Inghilterra e la Francia un processo di riavvicinamento, che portò le due a sistemare le vecchie vertenze coloniali in Africa e a stipulare un accordo, che prese il nome di *Intesa cordiale*. Nel 1907 anche Inghilterra e Russia regolarono i loro contrasti in Asia, con un accordo che limitava le rispettive sfere di influenza. A questo punto, del sistema di alleanze di Bismarck, restava in piedi soltanto il blocco della Triplice alleanza, a cui se ne contrapponeva un altro, quello che fu poi chiamato *Triplice intesa*, politicamente meno omogeneo, ma più forte per risorse e popolazione, e unito dalla preoccupazione per la crescente potenza tedesca. Questa situazione portò la Germania ad una maggiore aggressività in politica estera.

### I focolai di crisi

Il decennio precedente la Prima guerra mondiale registrò un'accentuazione dei contrasti internazionali. Dalle due crisi marocchine (1905 e 1911) la Germania ne uscì sconfitta, permettendo alla Francia di ottenerne un protettorato. L'annessione della Bosnia-Erzegovina (1908) da parte dell'Austria, e poi la guerra italo-turca (1911-12) e le due guerre balcaniche (1912-13) segnarono un profondo rivolgimento degli equilibri nell'Europa sud-orientale. L'impero ottomano, dove tra l'altro scoppiò nel 1908 la rivoluzione dei *Giovani turchi*, venne così estromesso dall'Europa, mentre si faceva sempre più acuto il contrasto tra Austria e Serbia (quest'ultima protetta dalla Russia) per l'egemonia nei Balcani.

### Le democrazie occidentali: Francia e Gran Bretagna

Dopo la sconfitta contro la Germania e il ritorno alla Repubblica, la Francia aveva compiuto progressi sostanziali sulla strada della democrazia. Eppure, le istituzioni repubblicane continuavano a essere oggetto di un esasperato nazionalismo. L'offensiva nazionalista partì da un clamoroso caso giudiziario: quello di Alfred Dreyfus, un ufficiale ebreo condannato ai lavori forzati nel 1894, con l'accusa di spionaggio. La sentenza era, però, basata su falsi indizi o inconsistenti. Ma le alte sfere militari si rifiutarono di revisionare la sentenza. Nel gennaio 1898, Émile Zola pubblicò un esplicito atto d'accusa contro i tentativi messi in atto per nascondere la verità, fu processato e condannato. Sul caso, l'opinione pubblica si divise. Il contrasto si trasformò presto in uno scontro politico. Dreyfus fu infine graziato dal presidente della Repubblica e ufficialmente riabilitato nel 1906. Le forze progressiste, la cui mobilitazione contribuì alla liberazione di Dreyfus, ebbero una vittoria anche sul piano elettorale, che diede inizio a un periodo di governi a direzione radicale.

Fra il 1886 e il 1906, la Gran Bretagna fu governata dalla coalizione fra conservatori di Robert Salisbury e gli "unionisti" di Joseph Chamberlain, che si erano separati dai liberali perché contrari alla concessione dell'autogoverno all'Irlanda. In questo periodo i governi si impegnarono sul fronte delle imprese coloniali e furono varate leggi che aumentavano i finanziamenti per le scuole e favorivano il collocamento dei lavoratori disoccupati.

Nelle elezioni del 1906 i liberali conquistarono un'ampia maggioranza. Essi adottarono una linea meno aggressiva in campo coloniale e una più organica politica di riforme sociali. L'aspetto più coraggioso della loro azione fu la proposta di introdurre una politica fiscale che imponeva una tassazione via via più onerosa in rapporto alle dimensioni della propria ricchezza. Il tentativo si scontrò con la reazione della Camera dei Lord, che aveva il diritto di respingere le leggi votate dalla Camera dei Comuni. Il diritto di veto, però, non si applicava *per tradizione* alle leggi finanziarie, in quanto avrebbe provocato il blocco della macchina statale. I Lord violarono questa prassi e ne nacque un conflitto costituzionale. I liberali presentarono allora un "progetto di legge parlamentare" (*Parliamentary Bill*), che negava ai Lord il diritto di respingere legge di bilancio e lasciava loro, per le altre leggi, solo la facoltà di rinviarle due volte, dopodiché sarebbero state approvate. Nel 1911, grazie alle pressioni del re **Giorgio V**, i Lord accettarono la riforma.

Nello stesso anno il governo affrontò la questione irlandese e presentò un nuovo progetto di Home Rule, che prevedeva l'Irlanda autonoma, con un proprio governo e un proprio Parlamento, ma pur sempre legata alla Corona britannica. La proposta scontentava i nazionalisti irlandesi. Dopo un lungo dibattito, il progetto fu approvato nel maggio 1914, ma l'applicazione fu subito sospesa a causa dello scoppio della guerra.

### **Gli imperi centrali: Germania e Austria-Ungheria**

Il passaggio dall'età bismarckiana all'età guglielmina non comportò grandi mutamenti. La Germania imboccò la via della *Weltpolitik* (politica mondiale). Pur essendo un paese ricco di risorse naturali, la Germania essendo priva di un grande impero coloniale, non aveva una disponibilità di materie prime paragonabili a quella di altre potenze mondiali. La spinta nazionalista e aggressiva insita nella politica estera finì col coinvolgere le maggiori forze politiche. Restò in una condizione di isolamento solo la socialdemocrazia.

Nell'impero asburgico, invece, lo sviluppo economico rimaneva limitato ad alcune aree, mentre il sistema politico e la struttura sociale delle campagne erano caratterizzati da un sostanziale immobilismo. Il problema più grave era, però, rappresentato dalle agitazioni indipendentistiche delle varie nazionalità, anzitutto degli slavi. Queste tensioni interne all'Impero sarebbero state all'origine della Prima guerra mondiale.

### **La Russia: la rivoluzione del 1905 e la guerra col Giappone**

Grazie all'intervento diretto dello Stato e all'afflusso di capitali stranieri si ebbe nella Russia degli anni '90 dell'800, un primo decollo industriale. La società russa rimaneva però fortemente arretrata. In queste condizioni era naturale che la tensione politica crescesse che le manifestazioni di malcontento si moltiplicassero. Mentre la classe operaia subiva l'influenza del Partito socialdemocratico, fondato da **Georgij Plechanov** e aderente alla Seconda Internazionale, fra i contadini riscuoteva qualche successo la propaganda del partito socialista rivoluzionario. La protesta politica e sociale finì col coagularsi in un moto rivoluzionario ampio e sanguinoso. Nel 1904, la guerra col Giappone fece salire la tensione sociale in Russia provocando un brusco aumento dei prezzi. Nel 1905, quindi 150 mila persone si diressero verso la residenza dello zar **Nicola II**, per presentare una petizione in cui si chiedevano maggiori libertà e interventi per alleviare il disagio delle classi popolari. I manifestanti furono accolti a fucilate dall'esercito. Di fronte alla crisi dei poteri costituiti,

sorsero spontaneamente in molti centri nuovi organismi rivoluzionari, i *soviet*, rappresentanze popolari elette sui luoghi di lavoro e costituite da membri continuamente revocabili, secondo un principio di democrazia. Tuttavia, dopo che era stata conclusa la pace col Giappone, la Corona e il governo fecero arrestare quasi tutti i membri del soviet. Ristabilito l'ordine e vanificato l'esperimento parlamentare della duma (con poteri limitati e controllabili da parte dello zar), nel 1906, fu varata dal primo ministro *Stolypin* una riforma agraria che mirava a creare una piccola borghesia rurale, ma non riuscì a risolvere gli enormi problemi delle campagne. Inoltre, durante la guerra col Giappone, il paese asiatico aveva attaccato e sconfitto la Russia, provocando il ridimensionamento nel contesto internazionale

## La Cina dall'impero alla Repubblica

Da decenni l'Impero cinese era oggetto della pressione commerciale e militare delle potenze europee. La sconfitta nella guerra del 1894 con il Giappone accelerò la crisi e fece sviluppare la nascita di un movimento conservatore e xenofobo. Tale movimento trovò il suo braccio armato in una società segreta e paramilitare (i cui aderenti vennero chiamati in Occidente "boxers"). Giappone e USA accordarono un intervento militare congiunto a Pechino per sedarla. La sconfitta del nazionalismo causò un crescente discredito della dinastia Manciù. Nel 1905, cantonese (**Sun Yat-sen**) fondò un'organizzazione segreta con un programma basato su 3 "*principi del popolo*": 1) indipendenza nazionale; 2) democrazia rappresentativa; 3) benessere del popolo, simbolo di uno sviluppo democratico e occidentalizzante.

Nell'ottobre 1911, la decisione del governo di affidare a imprese straniere il controllo della rete ferroviaria cinese provocò una serie di sommosse e ammutinamenti. Nel 1912 un'assemblea rivoluzionaria dichiarava decaduta la dinastia Manciù ed eleggeva Sun Yat-sen alla presidenza della Repubblica. In aprile, il generale **Yuan Shi-kai**, inviato da Pechino a domare la rivolta, si schierò dalla parte dei repubblicani e ottenne, in cambio, di essere nominato presidente. Nel 1913, il nuovo Presidente sciolse il Parlamento appena eletto ed instaurò una dittatura appoggiata dalle potenze straniere. Da qui sarebbe cominciata una serie di guerre civili che si sarebbero concluse solo nel 1949 con la vittoria della rivoluzione comunista.

## L'imperialismo statunitense

Il rafforzamento del ruolo egemonico statunitense fu dovuto ad uno sviluppo economico, specialmente in ambito industriale (dove dominavano le grandi concentrazioni industriali e finanziarie —> corporations). Vennero anche effettuati dei progressi nel settore agricolo e dell'allevamento.

Dopo l'espansione nel Pacifico con la conquista delle Filippine e l'annessione delle Hawaii, fino alla Prima guerra mondiale l'imperialismo statunitense si rivolse soprattutto verso l'America centrale. Qui la presenza degli Stati Uniti si fece sentire pesantemente, soprattutto negli anni della presidenza di **Theodore Roosevelt**. Esponente dell'ala progressista del partito repubblicano, salì al potere nel 1901. Roosevelt mostrò grande decisione nella difesa degli interessi americani nel mondo e un esempio significativo fu la vicenda del canale di Panama. Nel 1901 gli USA ottennero dalla Colombia l'autorizzazione a costruire e gestire per 100 anni un canale che tagliasse l'istmo di Panama, aprendo un passaggio tra Oceano Pacifico e Mar dei Caraibi. Quando nel 1903 il Parlamento colombiano rifiutò l'accordo, gli USA minacciarono un intervento armato, così Panama divenne una Repubblica indipendente sotto la tutela americana. Imperialista e aggressiva all'estero, la linea di Roosevelt si caratterizzò in politica interna per un'apertura ai problemi sociali. Roosevelt cercò di limitare il potere dei grandi trusts, interpretando così le esigenze della piccola e media borghesia urbana, dei piccoli produttori indipendenti e degli stessi sindacati operai.

Ma, una volta che Roosevelt ebbe lasciato la presidenza nel 1908, il partito repubblicano si spaccò in un'ala progressista e una conservatrice. Le divisioni nel partito repubblicano favorirono nel 1912 l'elezione del democratico Wilson, che riprese l'impegno sociale di Roosevelt, pur inserendolo in un quadro politico e ideologico ben diverso. Fu, tuttavia, questo presidente, poco propenso a una politica estera fondata sulla forza delle armi, a guidare gli Stati Uniti nel 1917 nella Prima guerra mondiale.

## L'America Latina e la rivoluzione messicana

A cavallo tra i due secoli, l'America Latina conobbe un grande sviluppo economico, basato principalmente sull'esportazione di materie prime e prodotti agricoli verso l'Europa industrializzata. Ne seguì un grande flusso migratorio dal vecchio continente. La crescita delle esportazioni accentuò i caratteri di dipendenza dagli altri

Paesi.

Dal punto di vista istituzionale, gli Stati latino-americi avevano sistemi parlamentari e repubblicani, ma vi era una profonda corruzione e una totale esclusione delle masse dalla vita politica. Importanti rivolgimenti politici ebbero luogo in due fra gli Stati più vasti e popolosi: l'Argentina e il Messico. Nel caso dell'Argentina si trattò di un rivolgimento pacifico, originato dall'introduzione del suffragio universale, nel 1912, e dalla successiva ascesa al potere dell'Unione radicale, espressione delle classi medie di orientamento progressista. In Messico, invece, nel 1910 ebbe inizio la rivolta contro il regime semi-dittatoriale del presidente **Porfirio Díaz** ad iniziativa dei gruppi liberal-progressisti guidati da **Francisco Madero**, accompagnata da un moto contadino guidato da **Zapata** e **Pancho Villa**. Nel 1911 Madero venne eletto presidente, ma nel 1913 venne eliminato da un colpo di Stato militare che portò al potere il generale **Victoriano Huerta**. La guerra civile riprese con rinnovata violenza e si protrasse fino ai primi anni '20, per concludersi con l'assunzione della presidenza (1921) da parte del progressista **Alvaro Obregón** e con il varo di una costituzione democratica e laica. Nel complesso tale rivoluzione durò 10 anni e contò oltre un milione di morti.

## 18. L'Italia giolittiana

### La crisi di fine secolo

Alla fine del XIX secolo, l'Italia fu teatro di una crisi politico-istituzionale. La posta in gioco era l'evoluzione del regime liberale verso forme di più avanzata democrazia e lo scontro si concluse con un'affermazione delle forze progressiste. Negli anni che seguirono le dimissioni di Crispi (1896), si delineò fra le forze conservatrici (divise sulla politica estera e le questioni coloniali) la tendenza a ricomporre un fronte comune contro le vere o supposte minacce portate all'ordine costituito dai "nemici delle istituzioni": socialisti, repubblicani o clericali. Questa tendenza si esprimeva, da un lato, nel tentativo di tornare ad un'interpretazione restrittiva dello Statuto, che rendesse il Governo responsabile solo dinanzi al sovrano e non al Parlamento (Sonnino: "*Torniamo allo Statuto*"); dall'altro, nella ripresa della strategia usata da Crispi consistente nel reprimere ogni forma di protesta sociale. La tensione esplose nella primavera del 1898, quando un aumento del prezzo del pane fece scoppiare una serie di manifestazioni popolari (*moti per il pane*). Anziché ridurre il dazio sul grano, **Antonio di Rudinì**, capo del governo, proclamò lo stato d'assedio e ordinò massicci interventi della polizia. La repressione giunse al culmine a Milano, quando le truppe di **Bava Beccaris** fecero uso dell'artiglieria contro la folla inerme: molti oppositori furono arrestati e accusati falsamente di aver organizzato le agitazioni (Turati ebbe 12 anni di carcere).

Una volta riportato l'ordine, i gruppi moderati e conservatori che detenevano la maggioranza alla Camera e godevano dell'appoggio del re cercarono di dare una base legislativa all'azione repressiva dei poteri pubblici. Caduto un primo progetto di Rudinì, questi dovette dimettersi. Il tentativo fu ripreso dal suo successore **Luigi Pelloux** (1898). Ma, di fronte alla presentazione di provvedimenti che limitavano gravemente il diritto di sciopero e le stesse libertà di stampa e di associazione, i gruppi di estrema sinistra risposero con la tecnica dell'ostruzionismo, consistente nel prolungare all'infinito le discussioni paralizzando così l'azione della maggioranza. Dopo un anno, Pelloux decise infine di sciogliere la Camera. – Nelle elezioni del 1900, lo schieramento governativo perse seggi, mentre li guadagnarono le opposizioni. Il presidente del Consiglio preferì a questo punto dimettersi. La successione fu affidata a **Saracco** dal re Umberto I, che mostrava di prendere atto del fallimento di quella politica repressiva di cui era stato tra i più attivi sostenitori. Il 29 luglio 1900, il re cadde vittima di un attentato per mano dell'anarchico Gaetano Bresci.

### La svolta liberale

Il governo Saracco inaugurò una fase della politica italiana caratterizzata dal buon andamento dell'economia e dall'allentamento delle tensioni sociali.

Inoltre, il nuovo re **Vittorio Emanuele III** si mostrò propenso ad assecondare l'affermazione delle forze progressiste. Tuttavia, dopo aver tenuto un comportamento incerto in occasione di uno sciopero generale indetto dai lavoratori genovesi, il governo Saracco fu costretto a dimettersi e il re, allora, che seppe ben interpretare il nuovo clima politico, chiamò alla guida del governo il leader della sinistra liberale **Giuseppe Zanardelli**, il quale affidò il ministero degli Interni a **Giovanni Giolitti**.

Il ministero Zanardelli-Giolitti condusse in porto alcune importanti riforme: furono estese le norme che



limitavano il lavoro minorile e femminile nell'industria; fu migliorata la legislazione relativa all'assicurazione per gli infortuni e per la vecchiaia; fu costituito un Consiglio superiore del lavoro, organo consultivo per la legislazione sociale; importante fu anche la legge che autorizzava i comuni all'esercizio diretto di servizi pubblici come l'elettricità, il gas, i trasporti.

Più importante ancora delle riforme fu l'atteggiamento tenuto dal nuovo governo in materia di conflitti di lavoro: tenendo fede al programma enunciato, Giolitti mantenne una linea di rigorosa neutralità, purché esse non degenerassero in manifestazioni violente.

Conseguenza fu che le organizzazioni sindacali, operaie e contadine, cancellate o ridotte in clandestinità dalle repressioni del '98, si ricostituirono rapidamente: riemersero le Camere del lavoro e crebbero le organizzazioni di categoria; si svilupparono le organizzazioni dei lavoratori agricoli che si riunirono nella *Federterra*.

## **Decollo dell'industria e questione meridionale**

Negli ultimi anni del secolo XIX, l'Italia conobbe il suo primo autentico decollo industriale: ciò fu dovuto anche ai progressi che il paese aveva realizzato sul piano delle infrastrutture economiche e delle strutture produttive (es: rete ferroviaria).

La scelta protezionistica (1887) aveva reso possibile la creazione di una moderna azienda siderurgica e, dopo lo scandalo della Banca romana, il riordinamento del sistema bancario aveva portato alla costituzione di due nuovi istituti di credito: la Banca commerciale e il Credito italiano.

I settori che fecero i maggiori progressi furono proprio la siderurgia, l'industria cotoniera e l'industria dello zucchero. Sviluppi si videro anche in settori come quello chimico e meccanico; qui la principale novità fu rappresentata dall'affermarsi dell'industria automobilistica (nacque la **FIAT** di Torino, fondata da Giovanni Agnelli nel 1899). Fra il 1896 e il 1914 il volume della produzione industriale risultò quasi raddoppiato.

Ci furono effetti anche sul tenore di vita: aumentò il reddito nazionale e la "qualità della vita" degli italiani cominciò a mutare, grazie anche allo sviluppo dei servizi pubblici.

Questi progressi, tuttavia, non furono sufficienti a colmare il divario che separava l'Italia dagli Stati più ricchi e più industrializzati: l'analfabetismo era ancora molto elevato e l'emigrazione verso l'estero crebbe fino a raggiungere cifre impressionanti.

Gli effetti del progresso economico si fecero sentire soprattutto nelle regioni già più sviluppate, in particolare nel cosiddetto triangolo industriale (Milano, Torino e Genova). Il divario fra Nord e Sud si venne perciò accentuando. Anche i discreti progressi che l'agricoltura italiana venne realizzando finirono col concentrarsi nel Nord, soprattutto nelle aziende capitalistiche della Val Padana.

Da questa situazione derivano parte dei mali storici della società meridionale: l'analfabetismo diffuso, la disgregazione sociale, l'assenza di una classe dirigente moderna, la subordinazione della piccola e media borghesia agli interessi della grande proprietà terriera, il carattere clientelare della vita politica. Questi mali ostacolavano il cammino verso forme di più avanzata organizzazione politica e sociale.

## **Giolitti e le riforme**

Dopo le dimissioni di Zanardelli, Giolitti cercò non soltanto di portare avanti l'esperimento liberal-progressista avviato dal precedente ministero, ma anche di allargarne le basi offrendo un posto nella compagine governativa a Filippo Turati, che tuttavia rifiutò l'offerta. Giolitti finì col costituire un ministero aperto alla destra.

In questo arco di tempo furono varate importanti riforme: nel 1904, le "leggi speciali" speciali per il Mezzogiorno (volte a modernizzare l'agricoltura e a favorire l'industrializzazione attraverso stanziamenti statali e agevolazioni fiscali), la statizzazione delle ferrovie (ancora in larga parte in mano ai privati), la conversione della rendita (per alleggerire il bilancio statale riducendo i tassi di interesse sui titoli di Stato), l'introduzione del suffragio universale maschile (1912) e il monopolio statale delle assicurazioni sulla vita.

## **Il giolittismo e i suoi critici**

Se è consuetudine parlare di "età giolittiana" per indicare un arco di tempo che va dal superamento della crisi di fine secolo alla vigilia della Grande Guerra, ciò è dovuto al fatto che in questo periodo lo statista piemontese esercitò sulla vita del paese un'influenza ancora maggiore di quanto non lo dica la sua pur lunga permanenza.

Quella esercitata da Giolitti fu una “*dittatura parlamentare*”; i tratti caratteristici dell'azione giolittiana furono: il sostegno costante alle forze più moderne della società italiana (borghesia industriale e proletariato organizzato); il tentativo di condurre nell'orbita del sistema liberale gruppi e movimenti considerati nemici delle istituzioni; la tendenza ad allargare l'intervento dello Stato per correggere gli squilibri sociali. Il vero elemento fondamentale del “sistema” giolittiano fu, però, il controllo delle Camere. Da qui nacquero una serie di critiche: Per i socialisti rivoluzionari e i cattolici democratici, Giolitti era colpevole di far opera di corruzione all'interno dei rispettivi movimenti, dividendoli. I liberal-conservatori lo accusavano di attentare alle tradizioni risorgimentali, venendo a patti con i nemici delle istituzioni e mettendo così in pericolo l'autorità dello Stato (Sonnino); mentre i meridionalisti legavano la denuncia del malcostume politico alla critica severa della politica economica governativa, che avrebbe favorito l'industria protetta e le “oligarchie operaie” del Nord, ostacolando lo sviluppo delle forze produttive nel Mezzogiorno. (Salvemini definì Giolitti “ministro della malavita”). Giolitti dovette fare così i conti con una crescente impopolarità.

### La guerra di Libia e il tramonto del giolittismo

Sul piano della politica estera, l'Italia si avvicinò, tra fine '800 e inizio '900, alla Francia, ponendo fine alla guerra doganale e restando comunque fedele alla Triplice alleanza. Fu stabilito un accordo per la divisione delle sfere d'influenza in Africa settentrionale: l'Italia otteneva il riconoscimento delle sue aspirazioni sulla Libia, lasciando in cambio mano libera alla Francia sul Marocco. L'accordo con la Francia sul Marocco non piacque ai tedeschi. E meno ancora piacque agli italiani il modo in cui l'Austria-Ungheria, con l'appoggio della Germania, procedette senza avvisare l'Italia all'annessione della Bosnia Erzegovina nel 1908. Mutò contemporaneamente l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle imprese coloniali, che cominciarono ad essere caldegiate soprattutto dal nuovo movimento nazionalista. Proprio la campagna di stampa dei nazionalisti fu, con le pressioni degli interessi della finanza cattolica, tra i fattori che spinsero il governo all'intervento militare in Libia (1911). Il governo italiano inviò sulle coste libiche un contingente di uomini e si scontrò con l'Impero turco. Lo scontro fu più lungo del previsto e per venire a capo l'Italia dovette non solo rafforzare il corpo di spedizione, ma anche estendere il teatro dello scontro al Mar Egeo, occupando l'isola di Rodi e il Dodecaneso. Nel 1912, i turchi acconsentirono a formare la *pace di Losanna*, rinunciando alla Libia. La pace non valse a far cessare la resistenza araba e dal punto di vista economico, poi, la conquista della Libia si rivelò un pessimo affare: i costi della guerra furono molto pesanti e le ricchezze naturali, favoleggiate dai nazionalisti, scarse o inesistenti (ancora non si conosceva la presenza del petrolio sotto lo “scatolone di sabbia”).

### Socialisti e cattolici

Nel Psi la corrente riformista guardò con simpatia alla politica giolittiana. Presto crebbe però entro il partito la forza delle correnti di sinistra, che portarono nel 1904 al primo sciopero generale nazionale in Italia. La fondazione della Cgl (1906) segnò un rafforzamento della presenza riformista; anche gli industrialisti cominciarono a organizzarsi, fondando nel 1910 la Confindustria. Il conflitto politico-sociale si radicalizzò nel 1912, dopo l'espulsione dal Partito socialista dei riformisti di destra, capeggiati da **Bissolati** e **Bonomi**; il controllo del partito passò quindi ai rivoluzionari, di cui uno dei maggiori leader era Mussolini. In campo cattolico si sviluppò il movimento democratico cristiano, condannato come già visto da Pio X. Ebbero un grande sviluppo, contemporaneamente, le organizzazioni sindacali “bianche”, cioè cattoliche. Sul piano politico le forze clerico-moderate stabilirono alleanze elettorali, in funzione conservatrice, con i liberali: questa linea politica avrebbe avuto piena consacrazione, nelle elezioni del 1913, col “*patto Gentiloni*”

### La crisi del sistema giolittiano

Nonostante i progressi dei socialisti e dei cattolici, i liberali conservavano una ampia maggioranza, anche se più eterogenea e divisa che in passato: questo rendeva la mediazione giolittiana sempre più problematica e nel 1914 Giolitti rassegnò le dimissioni.

Gli successe **Antonio Salandra** (della destra liberale). Giolitti cercò di attuare la sua solita strategia (dimissioni e ritorno al potere a capo di un ministero orientato a sinistra), ma la situazione era molto cambiata: la guerra in Libia aveva radicalizzato i contrasti politici; dal 1913 la situazione economica si era di nuovo deteriorata; il dibattito tendeva a polarizzarsi tra una destra conservatrice e una sinistra sempre più rivoluzionaria.

Un sintomo del nuovo clima fu la cosiddetta “*settimana rossa*” (1914). La morte di tre dimostranti durante una manifestazione antimilitarista ad Ancona provocò scioperi e agitazioni in tutto il paese, e, nelle Marche e in Romagna, la protesta assunse un carattere insurrezionale. Ma l'agitazione si esaurì in pochi giorni. Il risultato fu quello di rafforzare le tendenze conservatrici in seno alla classe dirigente (spaventata dal sovversivismo) e di accentuare le fratture all'interno del movimento operaio. Lo scoppio del conflitto mondiale intervenne a distogliere l'opinione pubblica dai problemi interni e a determinare nuovi schieramenti fra le forze politiche italiane. La grande guerra significò la fine ufficiale del giolittismo.